

Profilo demografico della Valle del Serchio

Struttura di età della popolazione

Nel grafico 1 la piramide di età della popolazione attuale della Valle del Serchio (area colorata) è messa a contrasto con quella della popolazione della Provincia di Lucca, assunta come parametro di riferimento.

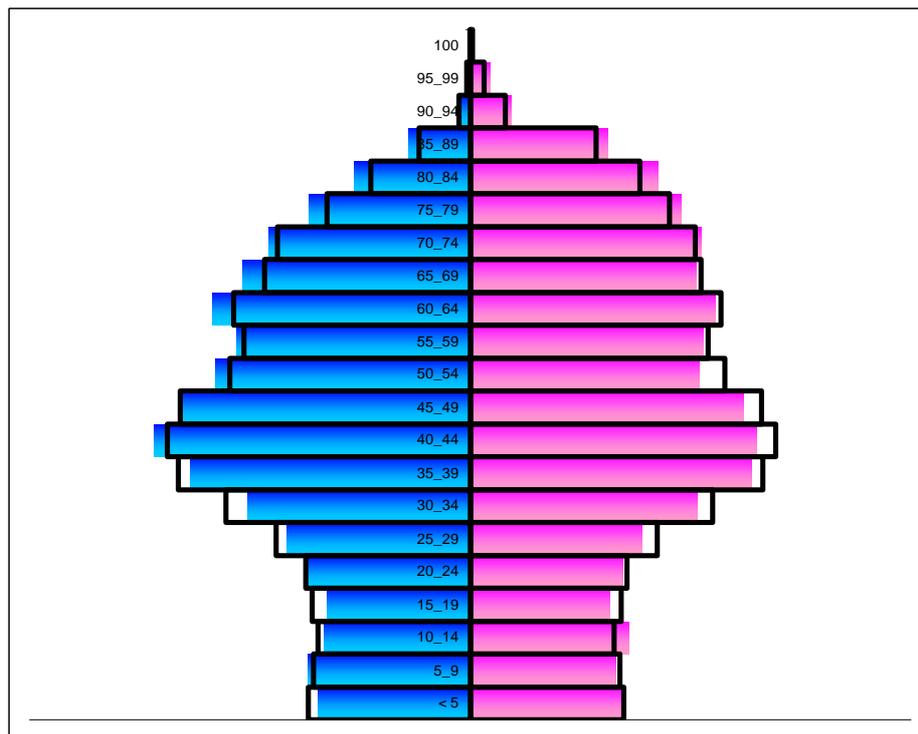


Grafico 1 – confronto fra le piramidi di età della Valle del Serchio e della Provincia di Lucca. Anno 2010 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Dal confronto emerge una maggior incidenza in Valle del Serchio delle fasce di età più elevate (dai 60 anni in su) e, per converso, un minor peso delle fasce adulte (indicativamente, dai 25 ai 54 anni). Tenuto conto del carattere già di per sé “maturo” della popolazione della provincia di Lucca (vedi grafico 2), si può dire che il profilo demografico della Valle del Serchio si contraddistingue per un grado abbastanza elevato di invecchiamento dei propri residenti.

Il grado di invecchiamento di una popolazione può essere misurato in vari modi, ad esempio tramite l'indice di vecchiaia¹ oppure prendendo la proporzione di anziani sul totale o, ancora, in base all'età mediana.²

Per ciascuno di tali parametri la Valle del Serchio presenta valori superiori rispetto alle altre aree provinciali (tabella 1).

¹ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto fra residenti anziani (per convenzione, coloro che hanno 65 anni e più) e residenti giovani (coloro che hanno meno di 15 o di 20 anni).

² Su questo punto si veda P. Johnson e J. Falkingham, *Ageing and Economic Welfare*, SAGE, London, 1992, pp. 18 e ss..

Area geografica	Indice vecchiaia	% over 65	Età mediana
Lucca	170,3	22,5	44(a); 6(m);
Versilia	191,6	23,0	45(a); 11(m);
Valle del Serchio	218,4	25,8	47(a); 3(m);
<i>Provincia</i>	<i>186,1</i>	<i>23,2</i>	<i>45(a); 6(m);</i>

Tabella 1 – Misure di invecchiamento della popolazione nelle aree della provincia di Lucca. Anno 2010 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

La percentuale di anziani, ad esempio, si avvicina al 26% contro valori del 22-23% del resto della provincia. L'età mediana (47 anni e 3 mesi) è superiore di circa un anno e mezzo rispetto a quella della Versilia (45 anni e 11 mesi) e di quasi tre anni rispetto a quella della Piana (44 anni e 6 mesi). L'indice di vecchiaia, infine, risulta più alto di ca. il 15% rispetto al valore medio provinciale.

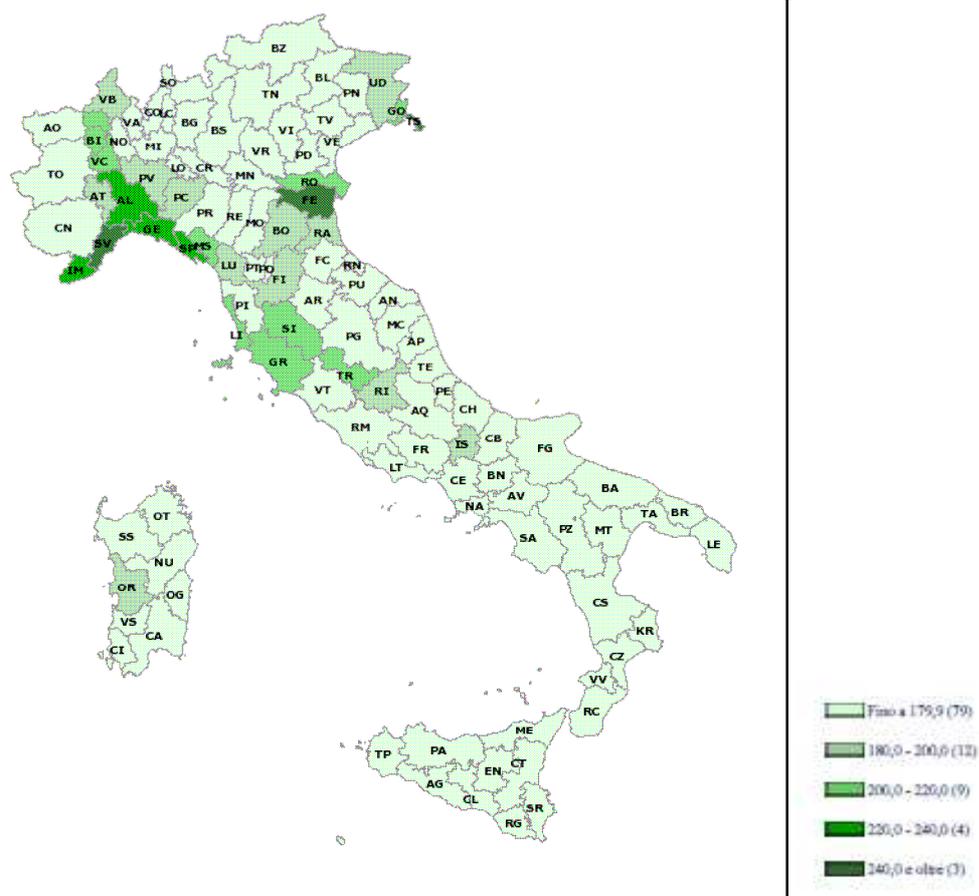


Grafico 2 – cartogramma indici di vecchiaia delle province italiane. Anno 2008 (fonte: ISTAT, Sistema di indicatori territoriali).

Il profilo di età di una popolazione ha un impatto accentuato sull'andamento della mortalità – che è il tema principale del presente studio – e su molte altre questioni cruciali, quali il fabbisogno di servizi socio-sanitari, l'equilibrio fra domanda e offerta di lavoro, la produttività del sistema delle imprese.

Per tutti questi motivi, è importante approfondire l'analisi della struttura demografica attuale della Valle del Serchio, capire come essa si è formata e valutare quali tendenze si prospettano per il futuro.

I due “mondi” della montagna lucchese

L'espressione “Valle del Serchio” designa una realtà composita, molto differenziata al proprio interno sotto vari profili di ordine sociale, economico e demografico.

Comune	Indice vecchiaia
Vergemoli	527,3
Minucciano	380,3
Vagli Sotto	372,8
Fabbriche di Vallico	371,7
Careggine	363,5
Giuncugnano	338,3
Fosciandora	323,3
Molazzana	317,6
Sillano	278,4
Villa Collemantina	261,3
Camporgiano	240,3
Pieve Fosciana	227,7
Bagni di Lucca	225,7
Castiglione di Garfagnana	218,6
Piazza al Serchio	211,6
San Romano in Garfagnana	210,4
Barga	203,4
Galliciano	201,9
Borgo a Mozzano	192,3
Castelnuovo di Garfagnana	184,1
Coreglia Antelminelli	172,4
<i>Provincia</i>	<i>186,1</i>

Tabella 2 – Indici di vecchiaia dei comuni della Valle del Serchio. Anno 2010 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

A questo proposito, nella tabella 2 sono riportati i valori dell'indice di vecchiaia rilevati al 1° gennaio 2010 nei 21 comuni del territorio considerato. Come si può vedere, il campo di variazione è estremamente ampio; si passa infatti da comuni come Coreglia Antelminelli (172) e Castelnuovo Garfagnana (184), con valori inferiori alla media provinciale, a casi decisamente estremi quali Minucciano (380) e Vagli Sotto (373).

A Vergemoli – una situazione limite anche per lo standard della Valle del Serchio – vi sono ben cinque anziani per ogni residente con meno di 15 anni.

Come è facilmente comprensibile, a tali condizioni di variabilità non ha molto senso trattare la Valle del Serchio alla stregua di un contesto demografico omogeneo. D'altro canto, l'estrema frammentazione amministrativa del territorio renderebbe intrinsecamente dispersiva (oltreché poco

robusta) un'analisi condotta a livello dei singoli comuni. E' pertanto opportuno adottare un qualche criterio di raggruppamento dei casi. In questo contesto, utilizzeremo come dimensione classificatoria la morfologia del territorio, ovvero la natura più o meno "montana" delle singole realtà che compongono l'area in oggetto.

Il profilo di età della popolazione della Valle del Serchio, infatti, risulta correlato in modo significativo ($r = 0.67$) all'asperità morfologica, misurata attraverso un indice composito calcolato all'uopo dall'IRPET (Grafico 3).³

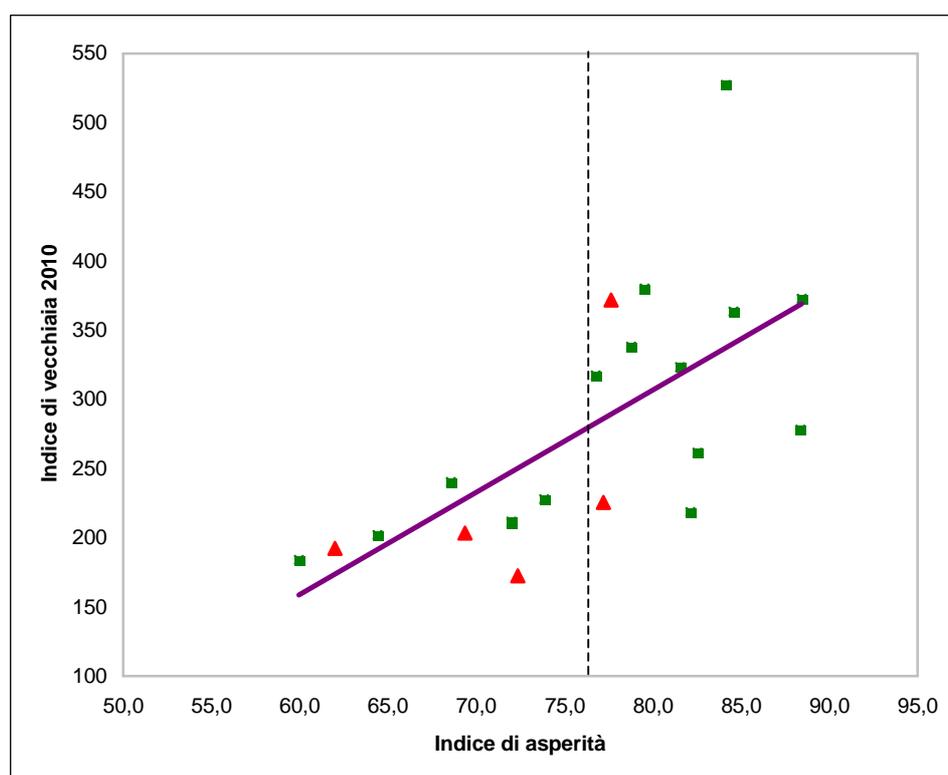


Grafico 3 – relazione fra indice di asperità morfologica e indice di vecchiaia per i comuni della Valle del Serchio (nostra elaborazione su dati ISTAT e IRPET-Regione Toscana). verde = Garfagnana; rosso = Media Valle

Assumendo il valore medio dell'indice di asperità (76) come soglia,⁴ si possono suddividere i comuni della Valle del Serchio in due gruppi:

- quello che chiameremo di seguito dell'Alta Montagna, costituito da 12 comuni, per una popolazione complessiva di 17.633 abitanti (pari al 30% del totale);

³ L'indicatore di asperità morfologica è definito a partire dalla pendenza dei suoli, dalla intensità di rilievo (cioè la variazione di quota di una superficie unitaria) e dall'altitudine. tale indicatore ha valore zero nel caso di territorio con pendenza inferiore a 4°, intensità di rilievo inferiore a 20m e altitudine sotto i 500m, mentre raggiunge un valore massimo di 100 quando è riferito a territori con valori superiori, rispettivamente, a 24°, 450m e 1.000m. Fonte: IRPET, *Definizione dell'indicatore unitario del disagio di cui all'art. 2 della legge regionale n° 39 del 2004: dati e sistema di calcolo.*

⁴ Si tratta di una scelta in qualche modo arbitraria. In ogni caso, la coerenza della classificazione di seguito proposta è stata confermata da una cluster analysis condotta sui comuni della Valle del Serchio prendendo in considerazione un insieme di variabili di tipo demografico (tassi di variazione della popolazione residente, tasso di mortalità ecc.) e socio-economico (reddito pro capite, indice di affollamento abitativo ecc.).

- quello della Bassa Montagna – ma sarebbe forse più esatto parlare di “Fondo Valle” e di “Collina” – costituito da 9 comuni per una popolazione complessiva di 41.777 abitanti (70% del totale).

Questa classificazione – che, come si è detto, ha un fondamento nell’esigenza di cogliere le differenze demografiche all’interno del territorio considerato – è trasversale rispetto alla tradizionale ripartizione amministrativa (e, per certi versi, socio-economica) fra Media Valle e Garfagnana.

Alta Montagna	Bagni di Lucca (MV), Careggine (G), Castiglione di G.na (G), Fabbriche di Vallico (MV), Fosciandora (G), Giuncugnano (G), Minucciano (G), Molazzana (G), Sillano (G), Vagli Sotto, Vergemoli (G), Villa Collemandina (G),
Bassa Montagna (FondoValle e Collina)	Barga (MV), Borgo a M.no (MV), Coreglia A.Ili (MV), Camporgiano (G), Castelnuovo G.na (G), Galliciano (G), Piazza al Serchio (G), Pieve Fosciana (G), San Romano (G);

(G = Garfagnana; MV = Media Valle)

A questo punto, se si ricalcolano i valori degli indicatori di invecchiamento tenendo conto della suddivisione sopra indicata, emerge in modo assai più nitido la divaricazione esistente fra i due “mondi” della Valle del Serchio, con un Fondovalle vicino ai parametri medi provinciali e un’Alta Montagna, invece, molto distante dallo standard di riferimento in termini di profilo di età e di grado di invecchiamento della popolazione residente.

Area geografica	Indice vecchiaia	% over 65	Età mediana
Lucca	170,3	22,5	44(a); 6(m);
Versilia	191,6	23,0	45(a); 11(m);
Bassa montagna	198,2	24,6	46(a); 5(m);
Alta Montagna	275,8	28,6	49(a); 5(m);
<i>Provincia</i>	<i>186,1</i>	<i>23,2</i>	<i>45(a); 6(m);</i>

Tabella 3 – Misure di invecchiamento della popolazione nelle aree della provincia di Lucca. Anno 2010 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Un fatto importante è che questo tipo di differenza è andata accentuandosi nel corso dell’ultimo decennio, e tale tendenza è destinata presumibilmente a proseguire nei prossimi anni.⁵

⁵ Questo aspetto sarà approfondito nell’ultimo paragrafo della presente sezione.

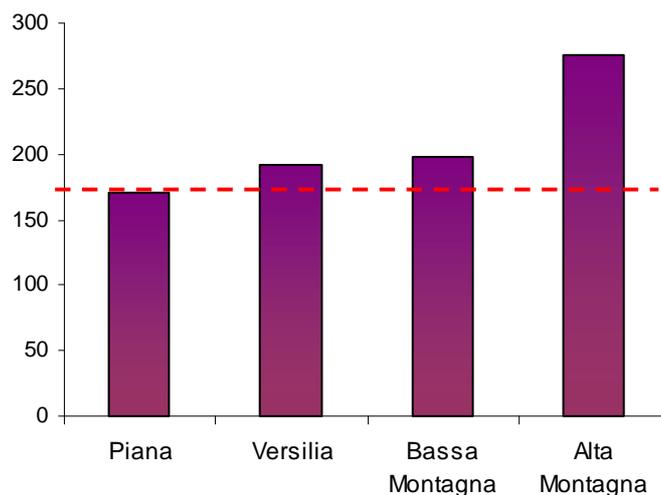


Grafico 4 – Confronto indici di vecchiaia. Anno 2010 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Cenni sulla dinamica della popolazione della Valle del Serchio

La forza che lungo tutto l'arco del '900 ha plasmato in modo peculiare la struttura della popolazione della Valle del Serchio è l'emigrazione.

La tendenza all'invecchiamento è infatti un fenomeno generalizzato, dietro al quale operano spinte comuni a tutto il Paese. Il processo di invecchiamento demografico dipende essenzialmente da due fattori:

- l'aumento della vita media, che agisce sulla punta della piramide aumentando l'ampiezza delle generazioni che sopravvivono ad età elevate
- il crollo della fecondità, che opera invece sul lato opposto assottigliando le coorti che alimentano dalla base la piramide della popolazione

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, è stata soprattutto la diminuzione della fecondità che negli ultimi decenni ha spinto rapidamente verso l'alto l'età media della popolazione. La diminuzione del tasso di fecondità è iniziata nel nostro Paese durante gli anni '70, con una lieve sfasatura temporale fra Nord (prima) e Sud (dopo). Sulla base dei dati disponibili, si è portati a ritenere che tale fenomeno epocale abbia interessato in tempi e modi abbastanza omogenei tutte le aree della provincia di Lucca.

L'emigrazione, invece, è un fatto che – soprattutto nella seconda metà del '900 – ha investito in modo selettivo il territorio provinciale.

Nonostante l'importanza che l'emigrazione ha avuto nel nostro Paese fino a tempi relativamente recenti, vi sono pochi dati che consentono di valutare in modo preciso l'entità assunta da tale processo in contesti di livello provinciale e sub-provinciale.

E' tuttavia possibile stimare la grandezza dei flussi migratori osservando l'andamento della popolazione ai vari censimenti, dall'Unità d'Italia ad oggi. Questi dati, come è noto, sono forniti per i singoli comuni e, pertanto, possono essere riaggregati in modi funzionali agli obiettivi della presente analisi (grafico 5).

Per una corretta interpretazione si deve tener presente che in una provincia come quella di Lucca, salvo rare eccezioni e almeno fino agli anni '60, qualsiasi diminuzione della popolazione residente fra due censimenti successivi va imputata prevalentemente all'emigrazione. Ciò dipende dal fatto che, per buona parte del periodo preso in considerazione, il tasso di fecondità della popolazione

provinciale si è mantenuto al di sopra del livello di ricambio naturale.⁶ La tendenza demografica di fondo pertanto è stata di tipo espansivo e, fatti salvi i due conflitti mondiali, soltanto la presenza di flussi in uscita dal territorio può giustificare una diminuzione o una stasi della popolazione residente.

Quanto sopra detto vale per l'intera provincia, ma assume un valore particolarmente stringente per la Valle del Serchio, dove la fecondità di base è stata a lungo più alta di quella del resto del territorio.

Le ragioni della più elevata fecondità dei territori montani e collinari della lucchesia sono di tipo eminentemente socio-economico. Prima della diffusione di una moderna cultura della contraccezione, il principale strumento di controllo della fecondità era la sorveglianza stretta esercitata in ambito familiare sulla vita sessuale delle giovani in età riproduttiva. L'interdizione dai rischi di gravidanza presupponeva la residenza delle figlie nubili adulte presso il nucleo di origine. Laddove prevaleva una regola di tipo matrilocale⁷ o patrilocale, la coabitazione si prolungava anche dopo il matrimonio. In questi casi, ovviamente, la sorveglianza genitoriale veniva meno e il controllo sulla fecondità dipendeva esclusivamente dall'eventuale adozione volontaria di comportamenti di continenza sessuale da parte della coppia. Poiché l'auto-contenimento ha sempre funzionato male, l'elemento cruciale per un efficace controllo della fecondità in contesti socio-economici tradizionali era un'elevata età al matrimonio delle donne.

Tenuto conto della durata della fertilità prima degli sviluppi medici e sanitari del dopoguerra, un'età alle nozze di ca. 27-28 anni (unitamente ad un'efficace sorveglianza pre-matrimoniale) equivaleva ad una riduzione di oltre il 60% della finestra riproduttiva, con un impatto assai forte sull'ampiezza della discendenza finale della coppia.

Naturalmente, per tenere in casa una donna fin quasi alla soglia dei trenta anni occorre risorse ed una struttura familiare adeguate. La famiglia mezzadrile con la sua complessa divisione di compiti fra soggetti appartenenti a più generazioni e rami parentali forniva un contesto adeguato a tale scopo.⁸ In provincia di Lucca, l'area di diffusione della mezzadria coincideva con la Piana e (in misura minore) con le colline dell'entro-terra versiliese.

In Valle del Serchio, invece, la struttura familiare prevalente era quella di tipo nucleare, caratteristica del ceto bracciantile e dei piccoli proprietari di terra. La frammentazione della proprietà e l'alta incidenza di lavoratori agricoli salariati, unitamente alla resa unitaria molto più modesta delle colture, determinavano (su entrambi i lati della relazione) un forte incentivo all'abbandono precoce del nucleo familiare di origine da parte dei giovani. Ciò si rifletteva in un'età molto bassa al matrimonio – soprattutto per le donne, che finivano inevitabilmente per essere considerate alla stregua di “inutili” bocche da sfamare – e in una corrispondente fecondità di base particolarmente elevata.

⁶ Il livello del tasso di fecondità totale al quale si ha il tendenziale ricambio naturale della popolazione si colloca attorno al valore di 2.1.

⁷ Dove vige la regola matrilocale, la nuova coppia che si costituisce a seguito del matrimonio va a vivere presso la famiglia della sposa. L'opposta vale ovviamente per la regola della residenza patrilocale.

⁸ In città (Lucca) le condizioni di contesto erano differenti, ma la regolazione della fecondità passava in ogni caso per la leva dell'età a cui si convolava a nozze. Ciò è dimostrato dal fatto che le donne si sposavano prima presso i ceti più abbienti – dove una prole numerosa non costituiva un problema, ma piuttosto una risorsa in vista di strategie di rafforzamento della proprietà che passavano attraverso la creazione di legami matrimoniali.

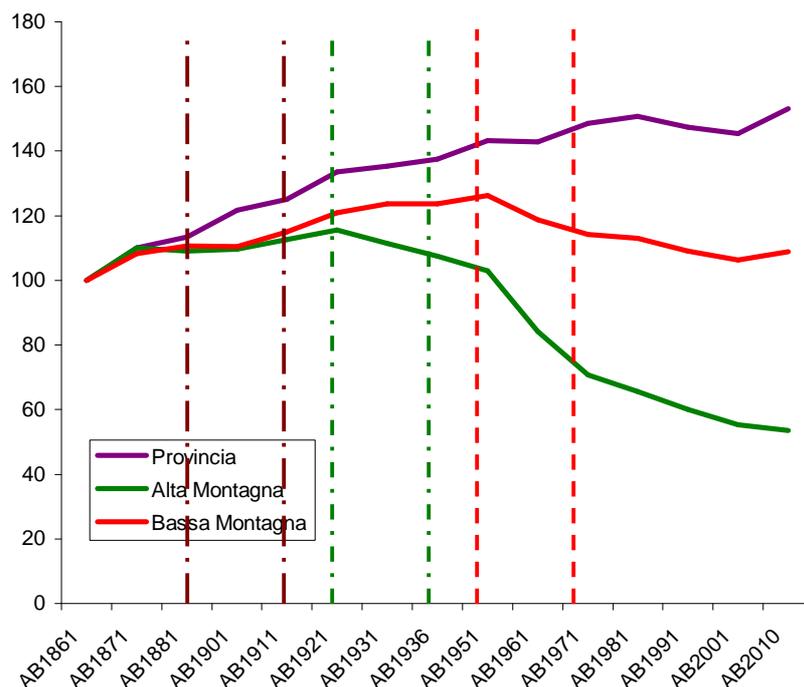


Grafico 5 – popolazione residente ai Censimenti dall’Unità di Italia ad oggi (nostra elaborazione su dati ISTAT).

I flussi migratori colossali che a fine ‘800 cominciarono a sprigionarsi dalla montagna lucchese furono innescati dalla pressione esercitata da una popolazione in costante espansione su un territorio marginale e sempre più depauperato. Peraltro, il tipo di emigrazione prevalente in tale periodo – a carattere stagionale o, comunque, temporaneo – non portò un sollievo reale, in quanto le occasioni di procreazione si ripresentavano ad “ritorno” e la dimensione media delle famiglie tendeva a crescere nonostante la diminuzione della popolazione effettivamente presente sul territorio.

Ma lasciamo queste divagazioni di tipo storico e torniamo alla dinamica demografica della Valle del Serchio.

Nel grafico 5 è rappresentato l’andamento della popolazione per la provincia di Lucca (linea viola) e per le due aree della Valle del Serchio (Alta montagna, linea verde, e bassa montagna, linea rossa) dal 1861 fino ad oggi (1861 = 100).

Per facilitare l’interpretazione, sono evidenziate le tre grandi ondate migratorie che hanno segnato la storia dell’ultimo secolo:

- quella a cavallo fra fine dell’800 e inizio del ‘900 (indicativamente, 1881-1911)
- quella fra i due conflitti mondiale (1921-1936);
- e, infine, quella che inizia all’indomani della seconda guerra mondiale e che si conclude attorno alla fine degli anni ‘60.

Alcune rapide osservazioni. Innanzitutto, si può notare che i sentieri di sviluppo dell’Alta e della Bassa montagna cominciano a divergere soltanto a partire dagli anni ‘20. Prima di tale data le dinamiche migratorie erano state, se non omogenee, quanto meno indipendenti dal fattore altimetrico (tabella 3).

	Indice di asperità morfologica
variazione popolazione 1881_1911	0,13
variazione popolazione 1921_1936	-0,34
variazione popolazione 1951_1971	-0,86

Tabella 3 – Indice di correlazione (r) fra asperità morfologica e variazioni della popolazione residente in concomitanza delle tre grandi ondate migratorie del secolo scorso. Campo di osservazione: comuni della Valle del Serchio (nostra elaborazione su dati ISTAT).

All'indomani del primo conflitto mondiale, quando l'emigrazione internazionale riprende con forza dopo l'interruzione dovuta agli eventi bellici, comincia a prendere corpo quella maggior debolezza dell'Alta Montagna che, nel volgere di poco più di mezzo secolo, ne diminuirà sostanzialmente il peso demografico sul totale della Valle del Serchio, portandolo dal 45% (1931) al 30% (2001). Tuttavia, parlare già in questa fase di "fuga dalla montagna" non è del tutto esatto. La diminuzione della popolazione fra il 1921 ed il 1936 è correlata in modo debole ($r = -0.34$) al fattore altimetrico (tabella 3), ad indicare che tanto ad alta quota che nel fondo valle vi sono realtà in crescita ed altre in flessione demografica.

La vitalità manifestata a cavallo dei due conflitti mondiali da una parte dell'Alta Montagna lucchese ha una spiegazione di tipo economico. Durante tale periodo, infatti, si intensifica lo sfruttamento dei bacini marmiferi aperti ad inizio '900 sul versante garfagnino delle Alpi Apuane, in particolare nel comune di Minucciano. Le nuove opportunità dischiuse dallo sviluppo dell'industria del marmo hanno l'effetto di "congelare" le spinte migratorie in un numero ristretto di comuni situati sul lato occidentale della Valle del Serchio (Minucciano, Vagli, Careggine). La crescita assolutamente sensazionale della popolazione di Minucciano fra il 1911 ed il 1936 (grafico 6) fornisce una testimonianza dell'importanza che la cultura materiale del marmo ha avuto in tempi recenti per una parte della montagna interna lucchese, nonché una evidenza indiretta di quanto alta fosse ancora in tale periodo la fecondità di base della popolazione

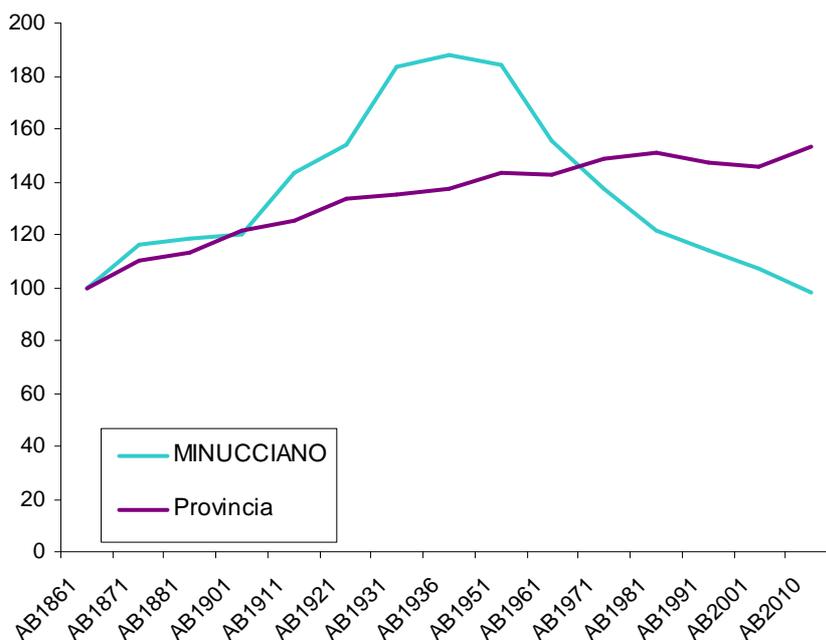


Grafico 6 – popolazione residente ai Censimenti dall'Unità di Italia ad oggi. Confronto fra provincia di Lucca e Minucciano (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Ad ogni modo, la vera fuga dalla montagna è soltanto dietro l'angolo, e si realizza compiutamente nel periodo compreso fra le rilevazioni censuarie del 1951 ed il 1971, in concomitanza con il passaggio dell'intera società provinciale da un modo di produzione ancora prevalentemente agricolo ad un modo di produzione industriale.

E' questa la fase in cui si manifestano i due fenomeni collegati della de-ruralizzazione e dell'urbanizzazione. Nel caso della Valle del Serchio, seppur con intensità differenziate da area ad area, ciò implica movimenti imponenti di ridislocazione di una parte della popolazione residente verso altre aree provinciali (Piana, Versilia), regionali (Firenze, Prato, Empoli), nazionali (Milano, Torino, Genova) e internazionali (Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Stati Uniti, Australia ecc.). Si può parlare in questo caso effettivamente di "fuga dalla montagna", giacché è il fattore altimetrico ($r = -0.86$) che "comanda" l'esodo della popolazione, come risulta in modo chiaro dal grafico 7 in cui la variazione della popolazione (in ordinate) è rappresentata in funzione dell'indice di asperità morfologica (in ascisse).

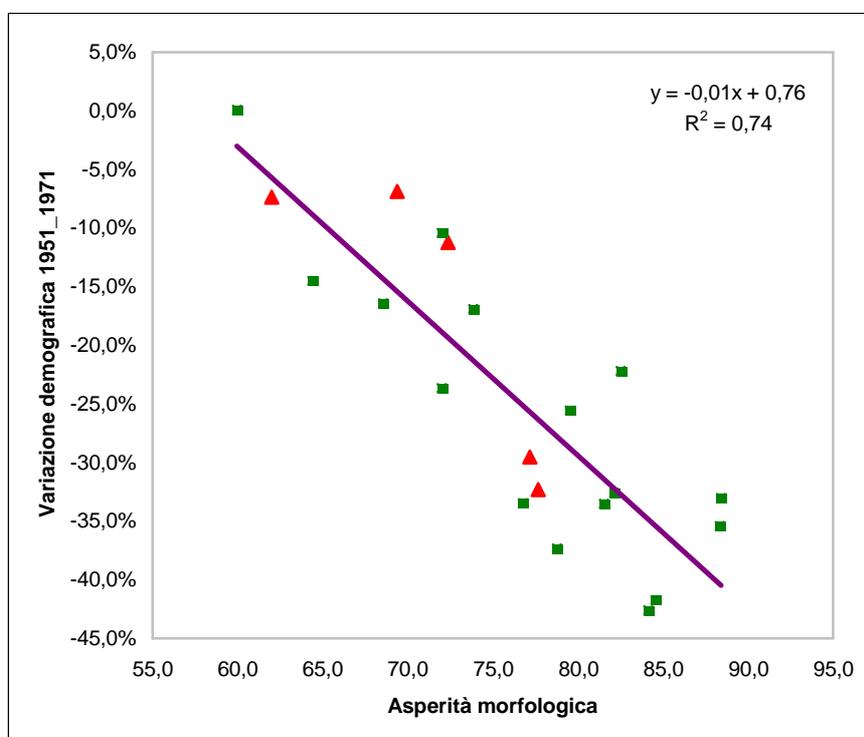


Grafico 7 – Relazione fra variazione della popolazione residente fra il 1951 ed il 1971 e indice di asperità morfologica. Campo di osservazione: comuni della Valle del Serchio (nostra elaborazione su dati ISTAT).
verde = Garfagnana; **rosso** = Media Valle

L'esodo degli anni '50 e '60 è l'evento epocale che trasforma profondamente la struttura della popolazione della Valle del Serchio, suscitando forze demografiche destinate ad operare negli anni successivi, anche oltre il momento in cui il fenomeno migratorio comincerà a perdere vigore (tabella 4).

1951_1971		1971_1991		1991_2010	
0,83		0,73			
0,71					

Tabella 4 – Indici di correlazione (r) fra variazioni della popolazione residente (1951_1971; 1971_1991; 1991_2010). Campo di osservazione: comuni della Valle del Serchio (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Per quanto riguarda in particolare i processi di invecchiamento della popolazione, è in questa fase che si pongono le premesse per una nuova gerarchia dei territori provinciali al cui interno le aree montane e semi-montane vanno ad occupare quelle posizioni che terranno fino ad oggi.

Ancora all’inizio degli anni '50, infatti, la popolazione dei comuni dell’Alta Montagna aveva un profilo di età inferiore alla media provinciale (tabella 5; grafico 8).

	% over 65	Indice di vecchiaia
Piana	11,2%	56,2
Versilia	9,8%	45,8
Alta Montagna	10,9%	48,9
Bassa Montagna	10,2%	44,3
Provincia	10,5%	50,0

Tabella 5 – Misure di invecchiamento della popolazione nelle aree della provincia di Lucca. Anno 1951 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

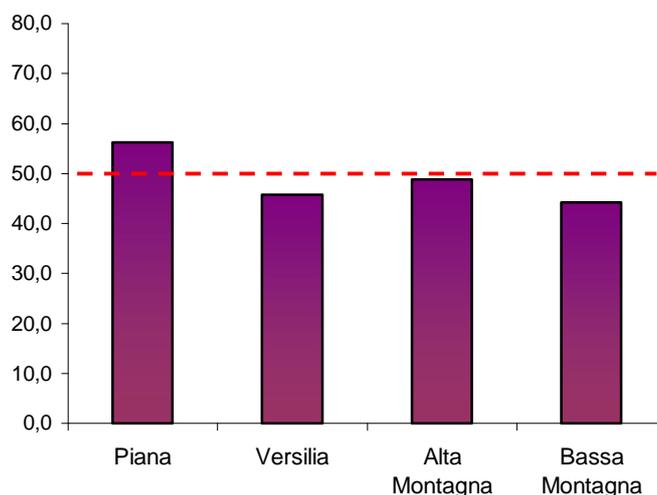


Grafico 8 – Confronto indici di vecchiaia. Anno 1951 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Addirittura, nei comuni del versante occidentale della Garfagnana (Minucciano, Vagli Sotto, Careggine) dove non vi era stata immigrazione nel periodo a cavallo fra i due conflitti mondiali, la popolazione risulta in questa fase estremamente “giovane”, per effetto delle coorti numerose generate durante il boom dell’industria del marmo.

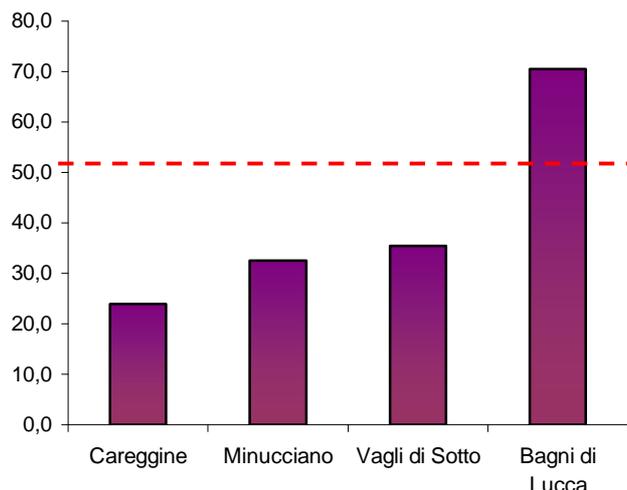


Grafico 9 – Confronto indici di vecchiaia. Anno 1951. Dettaglio su alcuni comuni di Alta Montagna (nostra elaborazione su dati ISTAT).

L'Alta Montagna è pertanto una specie di “bomba demografica”, pronta ad esplodere alla minima occasione. L'innesco è fornito da una concomitanza di fattori, sia di tipo generale(la diffusione di una visione che esalta le opportunità del modo di vivere della città a discapito di quello della campagna, la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, la domanda di lavoro espressa dalle aree industriali nazionali ed internazionali) sia di tipo locale (la crisi dell'industria lapidea minuccianese, il completamento dell'invaso di Isola Santa con l'allagamento di Fabbriche di Careggine ecc.).

Le cifre della “fuga dalla montagna” (1951-1971)

Le dimensioni quantitative della fuga dalla montagna sono state decisamente imponenti. Poiché le registrazioni anagrafiche dei movimenti migratori risultano in molti casi poco affidabili, possiamo soltanto farci un'idea dell'entità del fenomeno in base al saldo migratorio cumulato per il ventennio di interesse (tabella 6) che è pari a 18.728 unità per la Valle del Serchio presa nel suo complesso, ovvero il 122% di tutta la variazione demografica verificatasi fra il 1951 ed il 1971.

Tenuto conto che il fenomeno migratorio lucchese si è sempre caratterizzato per un certo tasso di ritorni nel contesto di origine, si può immaginare che durante la grande fuga dalla montagna almeno 1/4 della popolazione di inizio periodo sia emigrata in un'altra provincia del paese oppure all'estero.

	scomposizione differenza					
	popolazione 1951	popolazione 1971	differenza 1951_1971 (v.a.)	saldo naturale	saldo migratorio	rapporto saldo migratorio/pop. 1951
Bagni di Lucca	11567	8153	-3414	-650	-2764	-0,24
Barga	11770	10959	-811	706	-1517	-0,13
Minucciano	4334	3227	-1107	311	-1418	-0,33
Castiglione di Garfagnana	3271	2206	-1065	252	-1317	-0,40
Borgo a Mozzano	8406	7785	-621	374	-995	-0,12
Vagli Sotto	2294	1537	-757	214	-971	-0,42
Molazzana	2306	1534	-772	122	-894	-0,39
Careggine	1688	984	-704	157	-861	-0,51
Galliciano	5145	4398	-747	104	-851	-0,17
Castelnuovo di Garfagnana	6309	6316	7	855	-848	-0,13
Pieve Fosciana	2999	2492	-507	285	-792	-0,26
Piazza al Serchio	2984	2673	-311	393	-704	-0,24
Coreglia Antelminelli	5564	4940	-624	69	-693	-0,12
Camporgiano	3300	2758	-542	107	-649	-0,20
Vergemoli	1282	736	-546	69	-615	-0,48
Sillano	1598	1032	-566	8	-574	-0,36
San Romano in Garfagnana	2010	1535	-475	80	-555	-0,28
Villa Collemandina	1969	1532	-437	71	-508	-0,26
Fosciandora	1296	862	-434	1	-435	-0,34
Giuncugnano	1112	697	-415	-1	-414	-0,37
Fabbriche di Vallico	1213	821	-392	-39	-353	-0,29
Alta Montagna	33930	23321	-10609	515	-11124	-0,33
Bassa Montagna	48487	43856	-4631	2973	-7604	-0,16
Totale Valle del Serchio	82417	67177	-15240	3488	-18728	-0,23

Tabella 6 – Disaggregazione della variazione demografica 1951_1971 nella componente naturale e nella componente migratoria. Campo di osservazione: comuni della Valle del Serchio (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Come si è detto, è soprattutto l’Alta montagna a pagare uno scotto in termini demografici alla “grande trasformazione” che investe l’intera società provinciale (e nazionale).

La contrazione più consistente in valore assoluto è quella di Bagni di Lucca (- 3.414 unità di residenti, pari a quasi 1/3 della popolazione di inizio periodo). Pur disponendo di alcuni nuclei di insediamenti industriali e di varie amenità (casinò ecc.), a partire dall’inizio del ‘900 Bagni di Lucca subisce un’emorragia costante di residenti, che tocca il suo culmine nel periodo compreso fra le due guerre mondiali. Durante tali anni, il comune della Media Valle diviene il maggior centro provinciale di emigrazione verso destinazioni internazionali (europee e trans-oceaniche), con oltre 1/3 del totale del periodo (grafico 10)

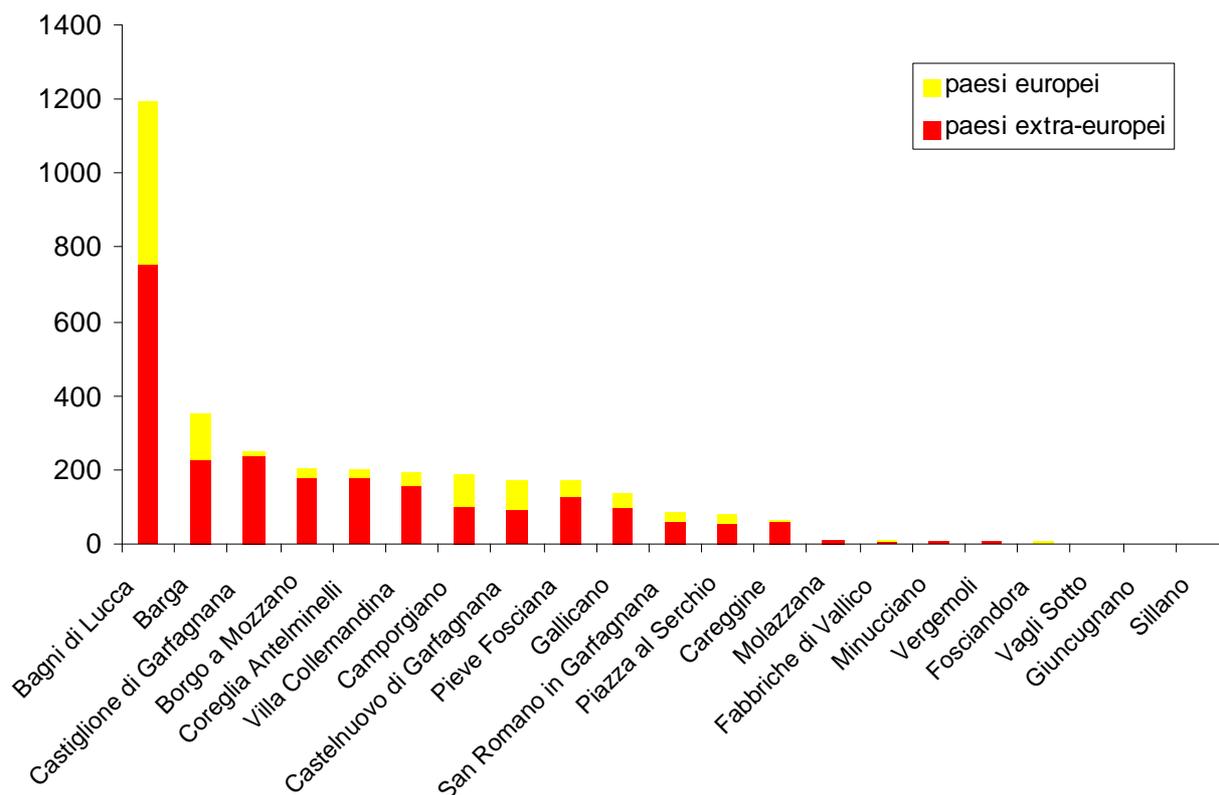


Grafico 10 – Cancellazioni anagrafiche a seguito di trasferimenti di residenza all'estero. Campo di osservazione: comuni della Valle del Serchio, 1921_1951 (fonte: A. Farnocchia Petri: *Settanta anni di emigrazione dalla Valle del Serchio*).

Un po' per il fatto che a partire per destinazioni remote sono soprattutto gli individui giovani, un po' per il fatto che l'emigrazione di largo raggio è un evento di per sé meno reversibile di quella di corto raggio (da cui, presumibilmente, un numero inferiore di episodi di ritorno nel comune di origine), già dalla fine degli anni '40 il comune di Bagni di Lucca presenta un saldo naturale negativo della popolazione.⁹ Si tratta di un caso unico nel panorama della Valle del Serchio. Ciò significa un invecchiamento assai precoce (rispetto alla tempistica standard della transizione demografica) della popolazione residente.¹⁰ La diaspora ed il conseguente depauperamento della struttura demografica (già profondamente decurtata dall'emigrazione ante-bellica) proseguono durante la fase della "fuga dalla montagna" (1951-1971), nonostante l'attenuazione della pressione demografica.

Dopo Bagni di Lucca, i saldi migratori più negativi fra il 1951 ed il 1971 nell'area dell'Alta Montagna interessano Castiglione di Garfagnana (- 1.317) e tutti i comuni a fortissima pressione demografica del versante occidentale della Garfagnana, ovvero Minucciano (- 1.418 unità, pari al 33% dell'ammontare di inizio periodo), Vagli Sotto (- 971) e Careggine (-861). Ad ogni modo, tutta la realtà di alta quota della Valle del Serchio cedono in questa fase una parte consistente di residenti ad altre aree provinciali, nazionali ed internazionali.

⁹ Riferimento: tabella 6, da cui si evince che circa 1/5 della variazione demografica negativa di Bagni di Lucca fra il 1951 ed il 1971 è da imputare all'eccesso di morti sulle nascite (saldo naturale della popolazione).

¹⁰ Nei restanti comuni della Valle del Serchio, fatta eccezione per pochi casi "estremi" (Vergemoli, Giuncugnano, Fabbriche di Vallico), il saldo naturale della popolazione diviene negativo soltanto negli anni '70.

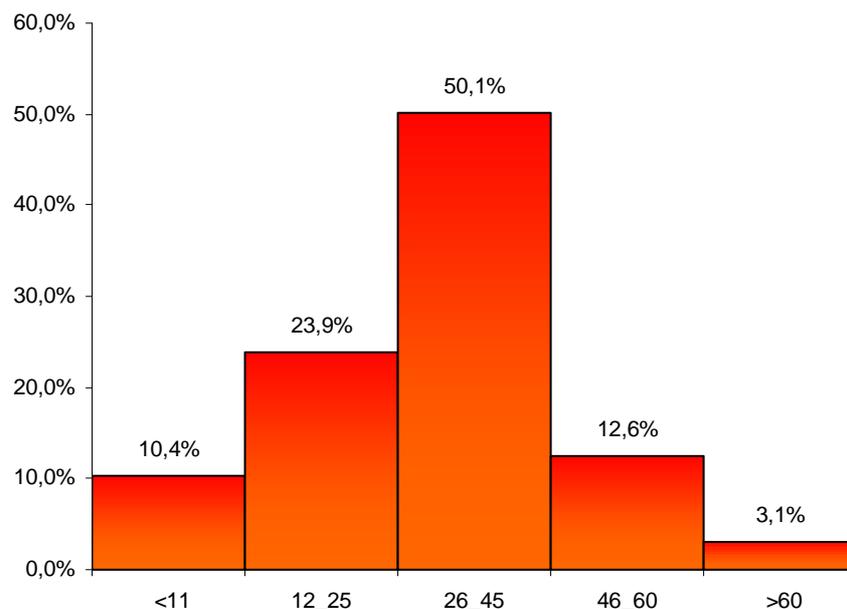


Grafico 11 – Distribuzione per età emigrati per l'estero. Campo di osservazione comuni della Valle del Serchio. Periodo di osservazione: 1951_1971 (fonte: A. Farnocchia Petri: *Settanta anni di emigrazione dalla Valle del Serchio*).

Dal momento che ad emigrare sono soprattutto gli individui più giovani (grafico 11), una conseguenza della diaspora del dopoguerra è il crollo del tasso di natalità, che interessa in modo generalizzato l'intera area a partire dalla fine degli anni '50. E' importante sottolineare che in questa fase a diminuire è il numero assoluto delle nascite (per effetto della riduzione delle donne in età riproduttiva) e non la fertilità di base – ovvero l'ampiezza media della prole – che rimane su livelli ancora relativamente elevati, seppur in un trend calante di lungo periodo.

Da questo punto in poi, si innescano a cascata una serie di conseguenze di grande portata. Quando a metà degli anni '60 in tutto il paese scoppia il c.d. secondo "baby-boom", anche nell'Alta Montagna lucchese si verifica un innalzamento temporaneo del tasso di fecondità. Tuttavia, poiché le coppie giovani sono relativamente poche, ciò non sortisce quegli esiti di rimpinguamento della base della piramide demografica che si verificano nel resto della provincia e del Paese. Pertanto, l'effetto di temporaneo ringiovanimento della popolazione risulta assai modesto o inesistente.

E' proprio in questo cruciale momento che le posizioni fra la pianura, tradizionalmente più attempata, e la montagna, tradizionalmente più giovane, si invertono.

Quanto sopra descritto si verifica, seppur in forma attenuata anche nella maggior parte delle realtà di Bassa Montagna. In tali contesti, la diaspora risulta particolarmente consistente (in relazione alla dimensione demografica) nei comuni che ad inizio periodo (1951) presentano una struttura economica ancora largamente dominata dall'agricoltura, quali San Romano (- 555 unità), Villa Collemandin (- 555), Pieve a Fosciana (- 408). Ad ogni modo, è interessante notare che i flussi migratori presentano una dimensione significativa anche in realtà con un certo livello di sviluppo industriale, come Barga (- 1.517), Borgo a Mozzano (- 995) e Castelnuovo (- 848).

Gli effetti di medio periodo sulla struttura demografica seguono le linee di sviluppo descritte per l'Alta Montagna, anche se l'impatto è in questo caso meno profondo (e, come si vedrà, in qualche misura reversibile) per effetto della minor intensità dei fenomeni migratori.

Destinazioni

Un elemento che meriterebbe una qualche riflessione aggiuntiva è l'orientamento geografico dei flussi migratori sprigionatisi dalla Valle del Serchio fra il 1951 ed il 1971.

Purtroppo, non esistono dati esaustivi sulle destinazioni dei protagonisti della diaspora lucchese. Una ricerca condotta presso gli archivi delle anagrafi comunali della Valle del Serchio ha individuato per tale periodo 2.849 cancellazioni riconducibili a trasferimenti all'estero di residenza.¹¹

comune	cancellazioni per estero 1951_1971
Bagni di Lucca	519
Barga	181
Borgo a Mozzano	217
Camporgiano	110
Careggine	24
Castelnuovo di Garfagnana	182
Castiglione di Garfagnana	103
Coreglia Antelminelli	200
Fabbriche di Vallico	69
Fosciandora	107
Galliciano	143
Giuncugnano	82
Minucciano	127
Molazzana	151
Piazza al Serchio	133
Pieve Fosciana	90
San Romano in Garfagnana	91
Sillano	54
Vagli Sotto	158
Vergemoli	30
Villa Collemandina	78
Alta Montagna	1502
Bassa Montagna	1347
Totale Valle del Serchio	2849

Tabella 7 – Cancellazioni anagrafiche a seguito di trasferimento di residenza all'estero. Campo di osservazione: comuni della Valle del Serchio. Periodo di osservazione: 1951_1971 (fonte: A. Farnocchia Petri: *Settanta anni di emigrazione dalla Valle del Serchio*).

Questa cifra è presumibilmente distorta per difetto, a causa della complessità degli adempimenti burocratici connessi ai cambiamenti di residenza fra paesi diversi, dell'incidenza di emigranti irregolari, dei ritardi di trascrizione e della non sempre ineccepibile tenuta degli archivi anagrafici comunali.

E' comunque fuori discussione che una quota assai rilevante (forse 1/4 del totale) degli individui che hanno lasciato la Valle del Serchio nel dopoguerra si siano diretti all'estero, spesso scegliendo destinazioni trans-oceaniche.

Grosso modo nello stesso lasso di tempo (1951_1971) giungono a compimento il decollo industriale della piana lucchese e lo sviluppo turistico della costa versiliese. Poiché tali fenomeni di crescita

¹¹ A. Farnocchia Petri, *Settanta anni di emigrazione dalla Valle del Serchio*, Pacini Fazi, Lucca, 194.

sono stati alimentati da consistenti flussi di manodopera proveniente da altre province ed altre regioni del Paese, è tutto sommato sorprendente quanto poco ricettive siano state le aree “forti” della provincia nei confronti dei flussi demografici in uscita dalla Valle del Serchio.

Una possibile spiegazione di tale fatto è nella sfasatura temporale fra l’avvio della fuga dalla montagna e lo sviluppo dell’industria provinciale. Ad inizio anni ’50, il panorama manifatturiero lucchese era dominato dalla presenza di grandi industrie tessili ed alimentari che impiegavano in misura consistente manodopera femminile (sotto-retribuita). Questo genere di domanda di lavoro non corrispondeva al profilo medio del migrante della Valle del Serchio, che era in genere un individuo maschio, giovane o adulto, con prole a carico. Soltanto negli anni ’60, a seguito dello sviluppo dell’industria cartaria e meccanica nelle aree rurali della piana (Capannori, Porcari, Altopascio), si determinano condizioni della domanda di lavoro coerenti con l’offerta di manodopera da parte dei comuni della montagna lucchese. In tale fase, peraltro, si assiste ad una progressiva riduzione dell’incidenza dell’emigrazione internazionale e ad un corrispondente incremento dei movimenti interni alla regione ed alla provincia.

Nel frattempo, tuttavia, si erano create solide catene migratorie con vari paesi europei ed extra-europei. L’esistenza di comunità di concittadini in zone del Belgio o dell’Australia ha senza dubbio determinato una sostanziale riduzione dei costi connessi all’emigrazione di lungo raggio, rendendo in qualche modo tale opzione meno onerosa per i lavoratori eccedenti della montagna lucchese.

Resta il fatto che, durante la fase di più intensa modernizzazione dell’economia e della società provinciali, un numero consistente di individui ha preferito affrontare i rischi e le incognite connesse ad uno spostamento di migliaia di chilometri, piuttosto che tentare la sorte in uno dei comuni della Piana o della Versilia.

L’alta incidenza di immigrazione di lungo raggio è un fatto che ha conseguenze importanti nel medio-lungo periodo, giacché tende inevitabilmente a diluire i rapporti con i contesti di origine, rendendo meno probabili (o, in ogni caso, più onerosi sotto il profilo personale) gli episodi di ritorno.

Persistenze (1971-2001) e Divergenze (2001-2010)

Durante gli anni ’70 e ’80, i sentieri di sviluppo demografico dell’Alta e della Bassa Montagna hanno seguito due binari paralleli, entrambi orientati in senso discendente (grafico 5).

La riduzione della popolazione residente – meno accentuata rispetto al ventennio precedente per effetto del progressivo indebolimento delle spinte migratorie – è stata maggiore laddove la diaspora aveva assunto proporzioni più marcate; ovvero, nei comuni situati a più alta quota.

Dietro alla contrazione demografica comincia ad agire in modo consistente la dinamica naturale negativa (eccedenza delle morti sulle nascite), che, a propria volta, è una diretta conseguenza dell’emigrazione pregressa.

Poiché la popolazione non è in questa fase così “anziana” come diverrà in seguito, è soprattutto il numero estremamente basso di nascite, dovuto alla consistenza comparativamente modesta di coppia in età riproduttiva, a spingere in terreno negativo il saldo naturale. La popolazione pertanto tende ad invecchiare rapidamente dalla base della piramide.

Al di là di tali fattori di ordine prettamente demografico, che agiscono in un modo quasi meccanico, vi sono anche elementi di tipo socio-economico che agiscono in modo differenziale sulle parti del territorio, contribuendo con il passare del tempo a spingere l’Alta e la Bassa Montagna su percorsi tendenzialmente divergenti.

Nell’ultimo quarto del XX secolo si rafforza la fisionomia industriale dei comuni più meridionali del Fondo Valle (Barga, Borgo a Mozzano, Galliciano).¹² In queste aree si assiste ad un

¹² Questo punto sarà trattato in modo più dettagliato nella sezione dedicata al profilo socio-economico della Valle del Serchio.

consolidamento della struttura demografica uscita dal secondo dopoguerra. I giovani, per i quali vi sono opportunità di lavoro nelle manifatture locali, smettono di emigrare. Le spinte di tipo negativo si manifestano piuttosto sul fronte delle nascite, a seguito del crollo generalizzato di fecondità (*baby-boost*) che interessa l'intero Paese a partire dalla seconda metà degli anni '70.

L'emigrazione continua invece – anche se con intensità molto attenuata – nei comuni settentrionali della Bassa Montagna (Pieve a Fosciana, San Romano, Camporgiano) dove il tasso di sviluppo industriale è molto più modesto.

Nell'Alta Montagna l'emigrazione tende progressivamente a diminuire, soprattutto in conseguenza dell'assottigliamento della base demografica (giovani ed adulti) tradizionalmente interessata da questo genere di comportamenti. L'invecchiamento di tali aree avviene ad una velocità molto elevata. Le situazioni più critiche sono quelle dei micro-comuni (Vergemoli, Giuncugnano, Sillano, Fabbriche di Vallico) dove la popolazione è diminuita in modo pressoché costante lungo tutto l'arco del '900. A Vergemoli, il rapporto fra anziani e bambini arriva addirittura a sfiorare durante gli anni '90 il valore astronomico di 7:1.

E veniamo infine al nuovo millennio. Anche se l'evoluzione recente della popolazione della Valle del Serchio affonda le proprie radici negli eventi del primo dopoguerra, l'ultimo decennio ha apportato novità di un certo rilievo, almeno in alcune parti del territorio in oggetto. Tali novità, in linea generale, hanno agito nel senso di acuire le divergenze fra Alta e Bassa Montagna, accentuando ulteriormente i profili di debolezza della prima.

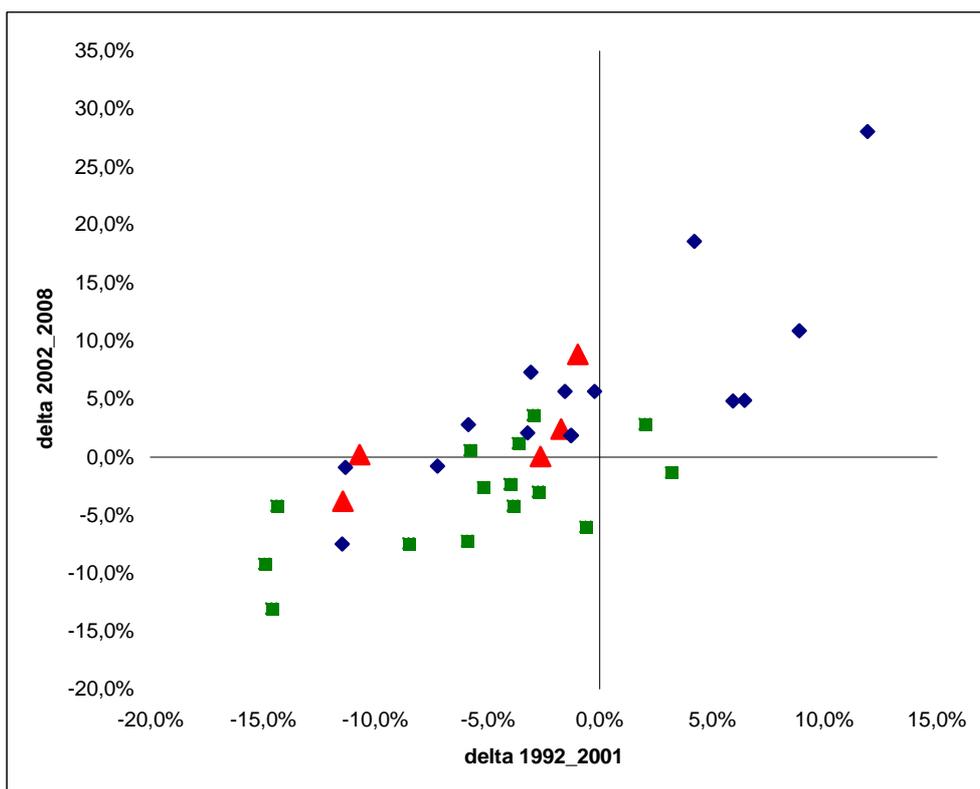


Grafico 12 – Relazione fra variazioni demografiche 1992_2001 e 2002_2008. Campo di osservazione: comuni della provincia di Lucca (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT). verde = Garfagnana; rosso = Media Valle; grigio = Resto della Provincia

Nel grafico 12 sono rappresentate assieme le variazioni demografiche verificatesi fra il 1991 ed il 2001 (ascisse) e fra il 2002 ed il 2008 (ordinate). Il diagramma è suddiviso in quattro quadranti. In

quello in alto a destra si trovano i comuni dove si è avuto un incremento della popolazione in entrambi i periodi presi in considerazione. In tale area si trova il comune di San Romano. Nel quadrante in alto a sinistra sono collocati i comuni che a cavallo del secolo hanno invertito il trend demografico, passando da una crescita negativa ad una crescita positiva. Fra questi, vi sono ben sei comuni della Bassa Montagna (Coreglia, Barga, Borgo a Mozzano, Bagni di Lucca, Galliciano, Castelnuovo) e un solo comune dell'Alta Montagna (Castiglione di Garfagnana).

Nel quadrante in basso a sinistra, infine, vi sono i comuni dove il trend demografico negativo è proseguito anche nel nuovo millennio. Qui si trovano tutti i restanti comuni dell'Alta Montagna lucchese.

Cominciamo proprio da questi ultimi. Il persistente declino delle aree di alta quota della Valle del Serchio dipende dalla dinamica naturale che, a propria volta, è pesantemente condizionata dal profilo di età della popolazione.

E' interessante notare che, mentre a fine anni '90 le situazioni più problematiche erano quelle dei micro-comuni situati nel cuore della montagna (Giuncugnano, Sillano, Fabbriche di Vallico ecc.), oggi le maggiori criticità sotto il profilo demografico e dei correlati socio-economici dell'invecchiamento si riscontrano nella realtà del versante occidentale della Garfagnana (Careggine, Vagli Sotto, Minucciano). Questo è un effetto tardivo del forte sviluppo demografico subito da tali aree nel periodo compreso fra il primo ed il secondo conflitto mondiale. Le generazioni relativamente numerose nate ai tempi del boom dell'industria locale del marmo, già troppo "anziane" negli anni '50 e '60 per prender parte in misura consistente all'esodo dalla montagna, sono rimaste in loco radicandosi sempre più al territorio.

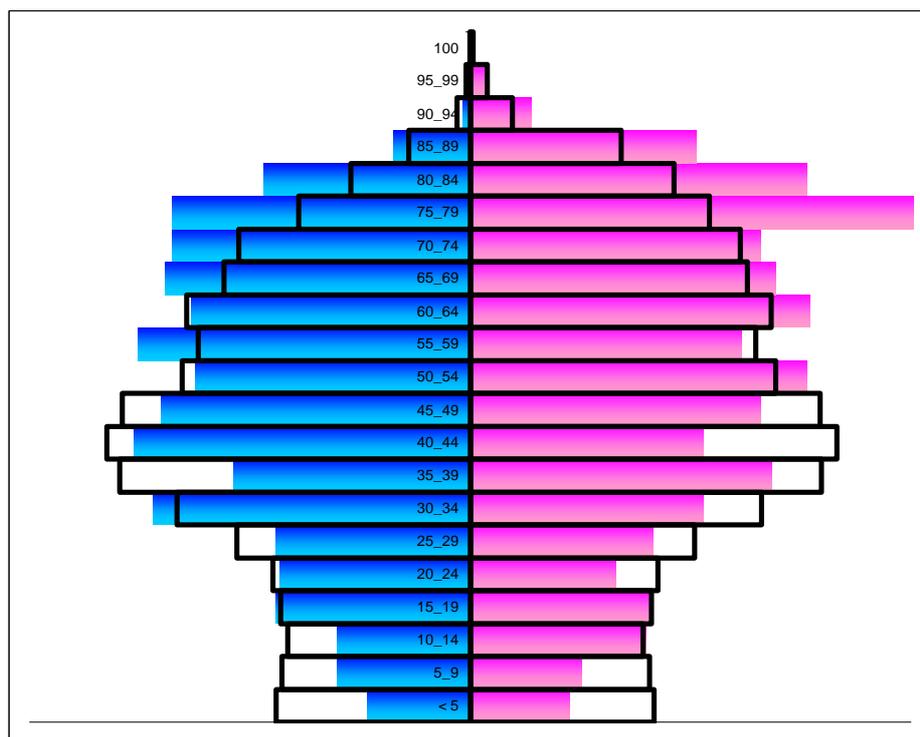


Gráfico 13 – confronto fra le piramidi di età di Minucciano (area colorata) e della Provincia di Lucca. Anno 2010 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Con il passare del tempo, tali coorti hanno scalato la piramide di età, facendo lievitare la quota di anziani. A partire dagli anni '90, esse hanno cominciato ad essere decurtate per effetto della mortalità naturale. La maggior sopravvivenza femminile alle età più elevate ha fatto sì che oggi, nei comuni di Minucciano, Vagli Sotto, Careggine vi sia una percentuale spropositata di donne molto

anziane, che vivono sole (in quanto vedove) in condizioni di estrema dispersione territoriale. Si tratta evidentemente di una situazione che, nell'immediato, si impone all'attenzione per i profili di criticità di tipo socio-assistenziale. Nel medio periodo, ovviamente, questa anomalia è destinata a rientrare per effetto dell'alta mortalità che colpirà tale gruppo negli anni a venire. Quando tale processo naturale si sarà compiuto, paradossalmente, vi sarà un "ringiovanimento" della popolazione, al prezzo, tuttavia, di un ulteriore spopolamento delle aree interessate. Ciò dimostra che un'enfasi eccessiva sugli indicatori di invecchiamento, qualora non inserita in una visione complessiva che tenga conto anche di altri parametri quali la variazione assoluta dei residenti, rischia di indurre in errori di giudizio.

Ad ogni modo, è interessante chiedersi come fa a tenersi in piedi una piramide rovesciata (grafico 13, relativo al comune di Minucciano), ovvero come può una popolazione costituita in misura considerevole da anziani non implodere sotto il peso del proprio carico demografico.

Una risposta possibile è nell'esistenza di forme di solidarietà di vicinato e di "paese", che in qualche modo suppliscono alla oggettiva minore dotazione di risorse materiali e di servizi. Un'altra spiegazione (in parte collegata) risiede nella forza dei legami familiari e nella persistenza di un senso di attaccamento al luogo anche da parte di chi, molti anni prima, ha intrapreso un percorso di allontanamento. Questo aspetto è reso in modo particolarmente evidente dal grafico 14 in cui viene fornita la composizione per età del saldo migratorio (cumulato) registrato nell'ultimo decennio per i comuni dell'Alta Montagna.

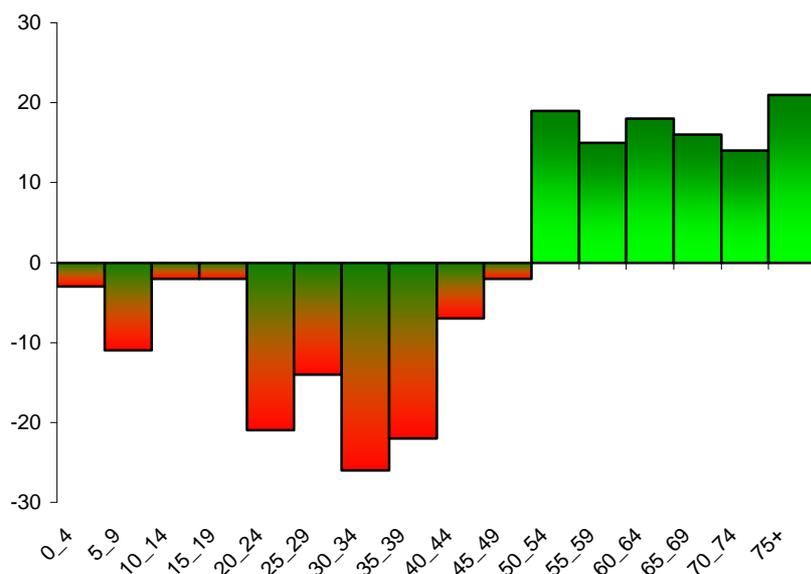


Grafico 14 – Scomposizione in base all'età del saldo migratorio cumulato 2002_2008. Campo di osservazione: comuni di Alta Montagna della Valle del Serchio (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Il saldo migratorio è la differenza fra "arrivi" e "partenze". Nel corso di questi ultimi anni, il saldo migratorio della parte più montana della Valle del Serchio è risultato sostanzialmente neutro. La scomposizione di tale grandezza in base all'età, tuttavia, mostra che mentre i soggetti più giovani hanno continuato ad andarsene, a partire da una determinata soglia di età (collocata poco al di sopra dei 50 anni) la direzione del flusso si inverte. Il fatto che un numero non trascurabile di persone mature e, perfino, anziane abbia deciso in questi ultimi tempi di trasferirsi in montagna si presta a varie interpretazioni. Dietro a tale fenomeno potrebbe esservi una preferenza crescente da parti di strati qualificati della popolazione verso un ambiente meno contaminato e la riscoperta di valori

tradizionali, legati al modo di vita rurale. Ma nel grafico si potrebbe anche leggere l'ennesima manifestazione di quell'aspirazione al ritorno nel luogo di origine che ha sempre connotato l'emigrazione dalla Valle del Serchio. Nel frangente attuale, tale aspetto potrebbe inoltre essere in qualche modo alimentato dall'esigenza di tornare ad assistere un familiare anziano (magari la propria madre vedova) che non vuole in alcun modo abbandonare il proprio paese.

Quasi tutti i comuni della Bassa Montagna lucchese hanno invertito in quest'ultimo decennio il trend demografico negativo che durava ormai dalla fine della seconda guerra mondiale.

	saldo migratorio		
	italiani	stranieri	totale
Camporgiano	-28	82	54
Castelnuovo di garfagnana	-43	252	209
Galliciano	46	179	225
Piazza al serchio	-37	53	16
Pieve fosciana	4	152	156
San romano in garfagnana	79	46	125
Barga	168	513	681
Borgo a mozzano	-122	332	210
Coreglia antelminelli	275	269	544
Bassa Montagna	342	1878	2220

Tabella 8 – Scomposizione saldo migratorio 2003_2009. Campo di osservazione: comuni della Valle del Serchio. (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT).

Dietro a tale novità vi è un fatto epocale: la trasformazione di una parte della Valle del Serchio da territorio di emigrazione netta a territorio di immigrazione netta.

Nella tabella 8 il saldo migratorio cumulato riferito al periodo 2003-2009 è scomposto nelle due parti riconducibili, rispettivamente, ai cittadini italiani e ai cittadini stranieri.

Ne emerge in modo chiaro il contributo rilevante, in taluni casi assolutamente decisivo, fornito dalla componente immigrata alla ripresa demografica dei comuni interessati.

L'immigrazione straniera, fin qui poco presente nei territori di alta quota (tabella 9), è ciò che in questi ultimi anni ha fatto la differenza, contribuendo a far divergere in modo sostanziale i sentieri di sviluppo dei due mondi della montagna lucchese.

	saldo migratorio		
	italiani	stranieri	totale
Alta Montagna	-123	364	241
Bassa Montagna	342	1878	2220

Tabella 9 – Scomposizione saldo migratorio 2003_2009. Confronto fra Alta Montagna e Bassa Montagna. (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT).

E' probabile che in un prossimo futuro il processo di allontanamento fra le due parti della Valle del Serchio sia destinato ad accentuarsi e che avremo, pertanto, un'Alta Montagna (dis)abitata da una popolazione sempre più piccola ed anziana e una Bassa Montagna in sensibile ripresa demografica.

Ciò per due ragioni fondamentali:

- perché difficilmente assisteremo ad una penetrazione consistente degli immigrati – che, allo stato attuale, sono l'unica forza in grado di attenuare i fenomeni di declino demografico della nostra popolazione – nei comuni più remoti della Media Valle e della Garfagnana. Le forze principali che governano i pattern di distribuzione territoriale degli stranieri sono il livello di industrializzazione del territorio ed il reddito disponibile delle famiglie italiane. Gli immigrati maschi vanno di preferenza dove c'è una presenza manifatturiera consistente, dal momento che il loro ambito elettivo di impiego è il settore dei servizi che si sviluppa a margine dell'industria e che comprende trasporti, logistica, pulizie, refezione, costruzione di impianti e di edifici ecc.. Le immigrate donne seguono i propri mariti e compagni, oppure si stabiliscono dove esiste un domanda solvibile di servizi di cura e di assistenza domiciliare, come nel capoluogo o nei comuni "ricchi" della costa. Né l'una né l'altra condizione sono presenti in Alta Montagna. A ciò si deve aggiungere che la recente penetrazione di stranieri in alcuni comuni marginali della Valle del Serchio è strettamente legata all'incremento dell'immigrazione di soggetti di nazionalità rumena, che sono gli unici (evidentemente) a disporre dei mezzi (culturali e linguistici) per adattarsi anche a contesti poveri di risorse sociali ed economiche. Poiché, dopo il boom seguito all'allargamento ad Est dell'Unione Europea, si prevede una progressiva riduzione dei flussi dalla Romania, il quadro non è particolarmente favorevole ad un incremento consistente dell'immigrazione nei territori in oggetto;
- perché, al contrario, è presumibile che vi sarà un consolidamento ed un'ulteriore crescita della popolazione straniera insediata nei comuni di fondovalle e di bassa montagna. L'immigrazione che nell'ultimo decennio ha interessato questa parte della Valle del Serchio ha caratteristiche di stanzialità. Ciò si vede in modo inequivocabile dall'alta incidenza di minori e, soprattutto, dall'elevata fecondità (tabella 9), simile a quella presente nella Piana (altra area di insediamento stabile della popolazione straniera) e molto superiore a quella della Garfagnana e della Versilia.

	TFT donne straniere
Lucca (capoluogo)	2,8
Piana di Lucca	3,4
Versilia storica	1,3
Versilia meridionale	1,5
Valle Serchio_Bassa Montagna	3,0
Valle Serchio_Alta Montagna	1,4
<i>Provincia</i>	<i>2,5</i>

Tabella 9 – Tassi di fecondità totale (TFT) donne straniere residenti in provincia di Lucca. Anno 2008 (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT).

L'alto tasso di fecondità delle straniere che vivono in Media Valle è il risultato non di una eccessiva prolificità, quanto piuttosto un indizio della decisione di stabilirsi in modo definitivo (o, quanto meno, per un lungo periodo di tempo) in un nuovo territorio. Gli immigrati nordafricani, albanesi, rumeni dei giorni nostri si comportano in genere come i nostri emigranti degli anni '60 e '70. Il primo a partire è, in genere, un maschio giovane o adulto che intraprende l'avventura migratoria con il supporto materiale di finanziario della propria famiglia di origine (giusto l'indispensabile per arrivare a destinazione e sistemarsi in modo più o meno accettabile). Non appena tale soggetto ritiene di disporre di un alloggio e di un lavoro sufficientemente stabili si adopera per farsi raggiungere dagli altri componenti della propria famiglia: la moglie e i figli piccoli (se ne ha) oppure la fidanzata. Da sempre,

all'indomani del ricongiungimento le coppie di immigrati manifestano una prolificità particolarmente elevata (come detto, era così anche per gli italiani). Ciò è semplicemente la manifestazione tangibile del fatto che si è iniziata una nuova esistenza e che si guarda con fiducia all'avvenire, dal momento che i figli sono una proiezione nel futuro, sono la radice più forte che si può gettare in un luogo. Questo è in ultima analisi il motivo per cui gli immigrati sono una forza vitale, di cui abbiamo bisogno e dalla cui presenza anche i territori più marginali della nostra provincia trarrebbero un indubbio beneficio.

Profilo socio-economico della Valle del Serchio

Alcuni spunti utili per un inquadramento del profilo sociale ed economico della Valle del Serchio sono stati anticipati nella sezione precedente.

Nelle pagine che seguono si cercherà di dare una maggiore organicità al quadro delineato, soffermandoci in particolare su alcuni aspetti (quali le condizioni abitative, il livello di istruzione, la struttura del sistema produttivo insediato sul territorio) che hanno una stretta attinenza rispetto alle questioni che saranno affrontate in sede di analisi del profilo di salute della popolazione.

Strutture familiari e condizioni abitative

Le possibilità di analisi della struttura familiare e delle condizioni abitative della popolazione della Valle del Serchio sono condizionate dal fatto che tali informazioni sono disponibili (al livello di disaggregazione qui richiesto) soltanto per gli anni di censimento.

Alla luce dei grandi cambiamenti che hanno interessato la struttura socio-economica provinciale nell'ultimo decennio, la circostanza di dover fare riferimento ad informazioni che risalgono al 2001 costituisce una limitazione oggettiva. Occorre pertanto una certa prudenza nel valutare i dati disponibili, poiché è probabile che alcuni elementi del quadro siano nel frattempo mutati (in alcuni casi, anche in modo sostanziale).

Comune	Numero medio componenti famiglie	% famiglie uni-personali	% coppie con figli	% coppie non sposate	% coppie ricostituite
Bagni di Lucca	2,27	32,9	48,0	4,6	6,3
Barga	2,60	22,0	51,8	3,5	5,7
Borgo a Mozzano	2,50	25,3	55,3	3,4	4,5
Camporgiano	2,61	23,6	53,8	1,3	2,7
Careggine	2,43	28,4	50,8	0,7	0,7
Castelnuovo di Garfagnana	2,74	20,0	57,7	1,8	3,3
Castiglione di Garfagnana	2,62	24,8	56,6	1,1	2,8
Coreglia Antelminelli	2,54	24,4	52,2	3,8	6,0
Fabbriche di Vallico	2,27	36,2	48,0	3,0	5,2
Fosciandora	2,55	24,7	46,5	2,9	5,9
Galliciano	2,45	26,0	49,7	4,2	7,0
Giuncugnano	2,61	25,7	51,3	1,5	5,9
Minucciano	2,33	30,9	54,0	1,3	4,2
Molazzana	2,41	30,9	50,0	1,7	3,1
Piazza al Serchio	2,77	22,4	59,7	1,0	2,5
Pieve Fosciana	2,64	21,6	54,6	1,4	3,3
San Romano in Garfagnana	2,73	19,5	56,0	4,0	5,5
Sillano	2,33	35,1	53,0	1,6	2,7
Vagli Sotto	2,44	25,4	51,2	1,0	2,7
Vergemoli	1,94	44,6	40,4	3,6	3,6
Villa Collemandina	2,52	27,3	54,0	0,8	1,1
<i>Totale provincia</i>	<i>2,53</i>	<i>25,3</i>	<i>53,2</i>	<i>4,0</i>	<i>6,3</i>

Tabella 10 – Indicatori struttura familiare. Campo di osservazione: comuni della Valle del Serchio. Censimento 2001 (fonte: ISTAT).

Nella tabella 10 sono riportati alcuni indicatori che descrivono la struttura familiare della Valle del Serchio al 2001. Tali indicatori sono:

- il numero medio di componenti del nucleo familiare;
- la percentuale di famiglie costituite da una sola persona (uni-personali) sul totale delle famiglie residenti;
- la percentuale di coppie con figli conviventi sul totale delle coppie residenti;
- la percentuale di coppie conviventi non unite in matrimonio sul totale delle coppie residenti;
- la percentuale di famiglie ricostituite sul totale delle famiglie residenti

Alcuni indicatori di struttura familiare riflettono da vicino la variabilità delle vicende demografiche attraversate dai singoli territori dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi.

La percentuale di famiglie uni-personali, ad esempio, è determinata in larga misura dall'ampiezza relativa delle coorti degli ultra-settantenni, presso cui sono molto frequenti i casi di donne che vivono da sole essendo sopravvissute al coniuge. Per tale ragione, la quota di "single" risulta correlata in misura significativa a tutti gli indicatori che esprimono il grado di invecchiamento della popolazione (come, ad esempio, l'indice di vecchiaia o la percentuale di anziani).¹³

Un'analogia correlazione, seppur di segno inverso, sussiste fra percentuale di coppie con figli conviventi e indice di vecchiaia. E' del tutto naturale, infatti, che dove gli anziani sono numerosi i casi di famiglie con prole (più o meno) a carico risultino in proporzione meno frequenti che non laddove le fasce adulte di popolazione sono più consistenti.¹⁴

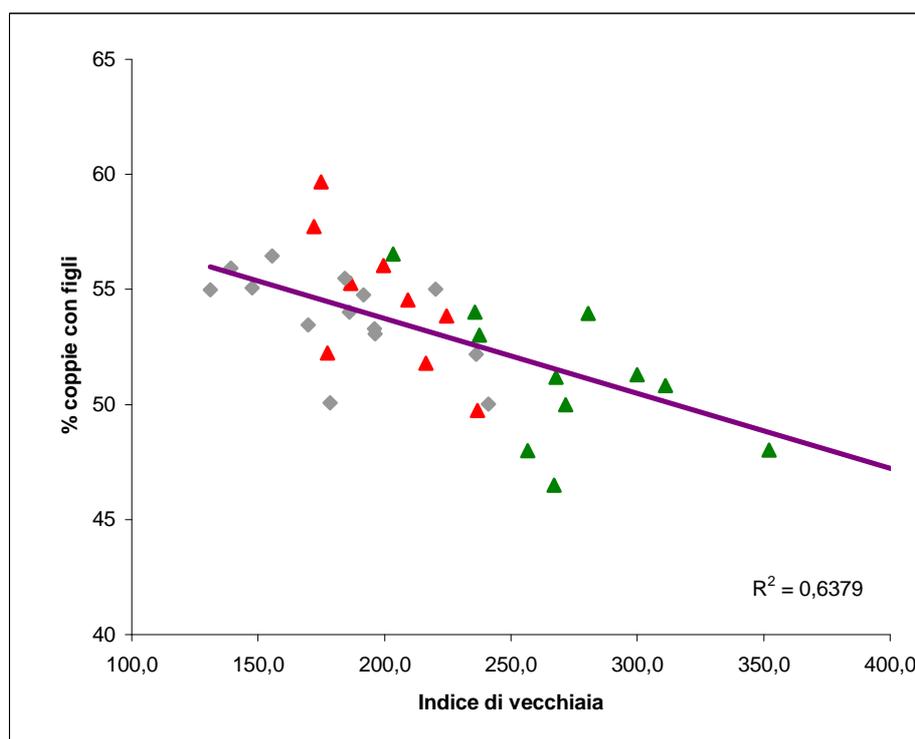


Grafico 14 – relazione fra indice di vecchiaia e % di coppie con figli conviventi. Anno 2001 (nostra elaborazione su dati ISTAT; verde = Alta montagna; rosso = Bassa montagna; grigio = Resto della Provincia).

¹³ La dimensione familiare media (espressa in numero di componenti) e la percentuale di famiglie uni-personali presentano una correlazione (r) pari a 0.94 (in pratica misurano la stessa cosa).

¹⁴ Il grafico è stato riscaldato per escludere Vergemoli, che con un valore dell'indice di vecchiaia vicino a 700 avrebbe compresso tutto gli altri casi nella parte sinistra del diagramma di dispersione, rendendo difficile discernere visivamente la relazione esistente. Il valore del coefficiente di determinazione (R2) è calcolato includendo Vergemoli.

In tutti questi casi, la classificazione dei comuni della Valle del Serchio in aree di Alta Montagna e di Bassa Montagna è quella più appropriata per fini analitici, ovvero quella che sintetizza in modo più efficace la variabilità interna (e in qualche misura anche esterna) del territorio in oggetto.

Vi sono tuttavia altri indicatori che evidenziano un grado maggiore di libertà rispetto alla struttura di età della popolazione, e che sembrano piuttosto rimandare all'esistenza di sub-culture locali costituite all'interno di territori caratterizzati da una certa omogeneità (o complementarietà) delle relazioni socio-economiche.

E' questo il caso della percentuale di coppie non sposate e della percentuale di famiglie ricostituite, due indicatori molto correlati fra loro ($r = 0.89$) e non collegati all'indice di vecchiaia (o a qualsiasi altra variabile direttamente influenzata dalla struttura demografica).

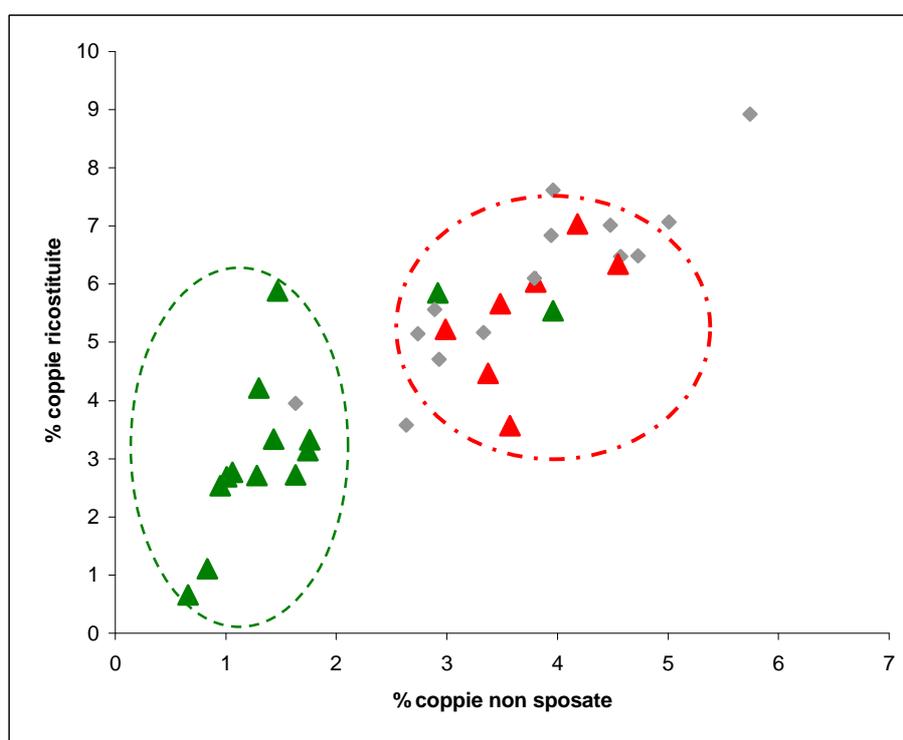


Grafico 15 – relazione fra indice di vecchiaia e % di coppie con figli conviventi. Anno 2001 (nostra elaborazione su dati ISTAT; verde = Garfagnana; rosso = Media Valle; grigio = Resto della Provincia).

Qui è piuttosto la tradizionale distinzione economico-amministrativa fra Garfagnana e Media Valle che fornisce un criterio efficiente di raggruppamento dei casi (grafico 15).¹⁵ A questo livello, pertanto, sembrerebbe emergere la tendenziale contrapposizione fra un territorio ancorato a valori ed orientamenti tradizionali (Garfagnana) e un territorio più aperto a comportamenti moderni (Media Valle). Premesso che quella indicata è una distinzione schematica, che non rende conto della complessità reale delle situazioni e che risulta contraddetta dalle evidenze disponibili relativamente ad altre dimensioni del processo di modernizzazione, la differenza in oggetto ha una ovvio spiegazione di tipo socio-economico.

¹⁵ Di seguito, le aree della Media Valle e della Garfagnana saranno individuate attenendosi alla classificazione ISTAT dei Sistemi Locali del Lavoro e non alla classificazione di tipo amministrativo utilizzata dalla Regione Toscana. Per un approfondimento su questo punto, si veda la parte relativa al profilo economico della Valle del Serchio.

L'evoluzione dei valori e dei modelli di comportamento viaggia in parallelo con lo sviluppo del sistema produttivo (dei rapporti di produzione) ed è veicolata dalla circolazione dei lavoratori e delle loro famiglie. La Media Valle e la Garfagnana sono mercati del lavoro sostanzialmente distinti, nel senso che la maggior parte dei residenti svolgono la propria attività lavorativa principale all'interno del perimetro delimitato dall'insieme di comuni contigui che costituiscono ciascuna delle due zone considerate.

La Media Valle è una realtà che, fin dagli inizi del '900, ha sempre evidenziato una marcata vocazione industriale, che si è molto intensificata nell'ultimo quarto del xx secolo. La Garfagnana, per contro, è un contesto in origine prevalentemente rurale, che con il tempo si è trasformato in un sistema a forte incidenza di attività secondarie (costruzioni) e terziarie (commercio) di tipo piuttosto tradizionale. Durante gli anni '70, l'industrializzazione è stato il canale attraverso cui si sono diffusi nuovi stili di vita e valori, inclusi gli orientamenti verso il matrimonio, la vita di coppia e la procreazione.

E' pertanto abbastanza logico che la Media Valle – che dal punto di vista socio-economico è quasi una mono-cultura industriale¹⁶ – tenda ad esibire una configurazione di comportamenti più coerenti con le tendenze esistenti in altri contesti urbani e industriali del Centro-Nord del Paese. Peraltro, anche la Media Valle ha alle proprie spalle un sostrato di tipo rurale ed arcaico il quale fa sì, ad esempio, che l'incidenza di coppie conviventi o di famiglie ricostituite risulti comunque inferiore a quella dei comuni della costa versiliese o di alcune parti della Piana.

Il tema delle sub-culture territoriali della Valle del Serchio sarà ripreso e sviluppato nei paragrafi relativi alla struttura produttiva, al mercato del lavoro ed al livello di istruzione.

COMUNE	% famiglie in case di proprietà	indice di affollamento	% abitazioni prive servizi igienici	% abitazioni vuote	% abitazioni costruite prima 1919	% abitazioni costruite prima 1971
Bagni di Lucca	75,3	0,44	0,2	36,5	69,7	91,5
Barga	75,3	0,52	0,2	13,4	34,6	76,3
Borgo a Mozzano	76,6	0,49	0,3	17,5	65,9	84,7
Camporgiano	80,1	0,52	0,2	25,6	43,8	79,4
Careggine	89,0	0,52	2,0	46,4	61,7	76,4
Castelnuovo di Garfagnana	70,8	0,57	0,1	12,3	22,7	68,2
Castiglione di Garfagnana	79,4	0,51	0,3	38,2	61,2	75,6
Coreglia Antelminelli	73,4	0,50	0,2	15,5	42,8	74,9
Fabbriche di Vallico	81,5	0,45	1,1	37,1	88,4	94,6
Fosciandora	82,9	0,48	0,3	22,9	61,3	81,5
Gallicano	77,4	0,53	0,4	17,1	47,3	82,7
Giuncugnano	85,0	0,49	0,0	45,8	45,3	80,4
Minucciano	84,5	0,50	1,0	33,8	22,7	80,3
Molazzana	83,1	0,52	0,4	34,9	55,0	88,5
Piazza al Serchio	78,8	0,55	0,2	22,8	26,1	70,9
Pieve Fosciana	74,1	0,53	0,4	20,2	43,4	73,0
San Romano in Garfagnana	82,4	0,52	0,1	30,2	27,7	58,8
Sillano	82,1	0,50	0,2	63,1	69,0	90,3
Vagli Sotto	88,0	0,55	0,1	35,3	43,5	91,1
Vergemoli	84,2	0,43	1,0	59,8	94,0	97,8
Villa Collemantina	85,4	0,48	0,0	38,9	40,9	74,5
<i>Totale provincia</i>	<i>74,7</i>	<i>0,52</i>	<i>0,3</i>	<i>22,7</i>	<i>26,4</i>	<i>70,8</i>

Tabella 11 – Indicatori condizioni abitative. Campo di osservazione: comuni della Valle del Serchio. Censimento 2001 (fonte: ISTAT).

¹⁶ Per una argomentazione di questo giudizio si veda la sezione economica.

Nella tabella 11 sono riportati alcuni indicatori relativi alle condizioni abitative della popolazione della Valle del Serchio.

Si tratta, in dettaglio, dei seguenti parametri:

- la percentuale di famiglie che sono proprietarie dell’abitazione in cui vivono;
- l’indice di affollamento, calcolato come rapporto medio fra componenti del nucleo familiare e numero di stanze disponibili in edifici destinati ad abitazione;
- la percentuale di abitazioni dotate di servizi igienici;
- la percentuale di abitazioni vuote (ovvero non abitate dai proprietari o da inquilini);
- la percentuale di edifici costruiti, rispettivamente, prima del 1919.

Tutte le variabili prese in esame (che sono quelle principali fornite dal censimento) rispecchiano in modo abbastanza fedele le vicende demografiche – in particolare, l’andamento e l’intensità dell’emigrazione – sperimentate dai singoli comuni della Valle del Serchio lungo l’arco del ‘900.

L’indice di affollamento, ad esempio, tende ad essere più basso nei comuni che hanno subito processi di spopolamento durante una delle varie ondate migratorie che si sono succedute nel xx secolo. Queste sono anche le realtà più deboli da un punto di vista demografico, sociale ed economico.

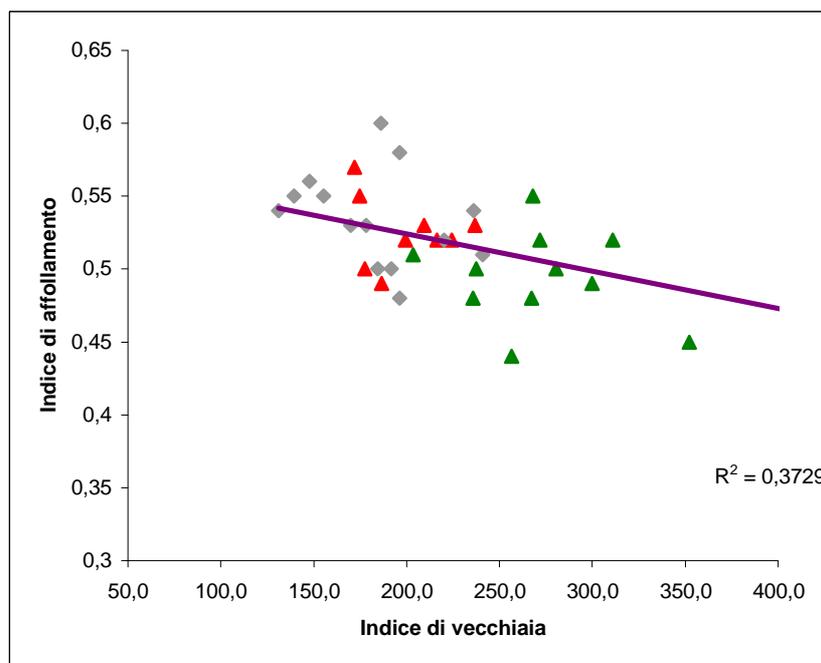


Grafico 16 – relazione fra indice di vecchiaia e indice di affollamento. Anno 2001 (nostra elaborazione su dati ISTAT; verde = Alta montagna; rosso = Bassa montagna; grigio = Resto della Provincia).

A tale proposito si dovrebbe osservare che la stessa dizione di “indice di affollamento” risulta qui fuorviante dal momento che, almeno in ambito provinciale, ciò che viene effettivamente misurato dall’indicatore non è il livello di congestione residenziale quanto, piuttosto, l’eccedenza di superficie abitativa disponibile a seguito dei processi di spopolamento. Ciò risulta evidente dal comportamento di un altro indicatore, un po’ meno ambiguo dal punto di vista semantico, quale la quota di abitazioni vuote sul totale delle abitazioni disponibili. Anche in questo la correlazione esistente fra la variabile in oggetto e l’intera batteria di indicatori che esprimono l’andamento dei fenomeni di declino demografico (indice di vecchiaia, livello di attività economica, tasso di natalità ecc.) manifesta in larga misura le differenze di intensità con cui i processi di spopolamento hanno interessato le diverse aree della montagna lucchese.

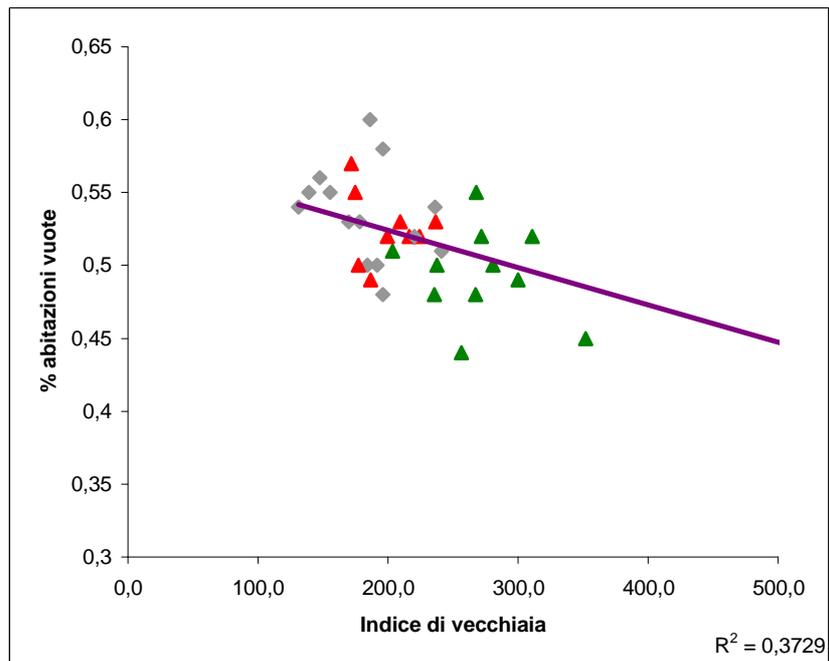


Grafico 17 – relazione fra indice di vecchiaia e indice di affollamento. Anno 2001 (nostra elaborazione su dati ISTAT; verde = Alta montagna; rosso = Bassa montagna; grigio = Resto della Provincia).

I restanti parametri riportati nella tabella 11 - percentuale di famiglie proprietarie dell'abitazione, percentuale di abitazioni dotate di servizi igienici, percentuale di abitazioni costruite prima del 1919 e prima del 1971 - si comportano in modo analogo alla percentuale di abitazioni vuote e si prestano, pertanto, alla stessa interpretazione.

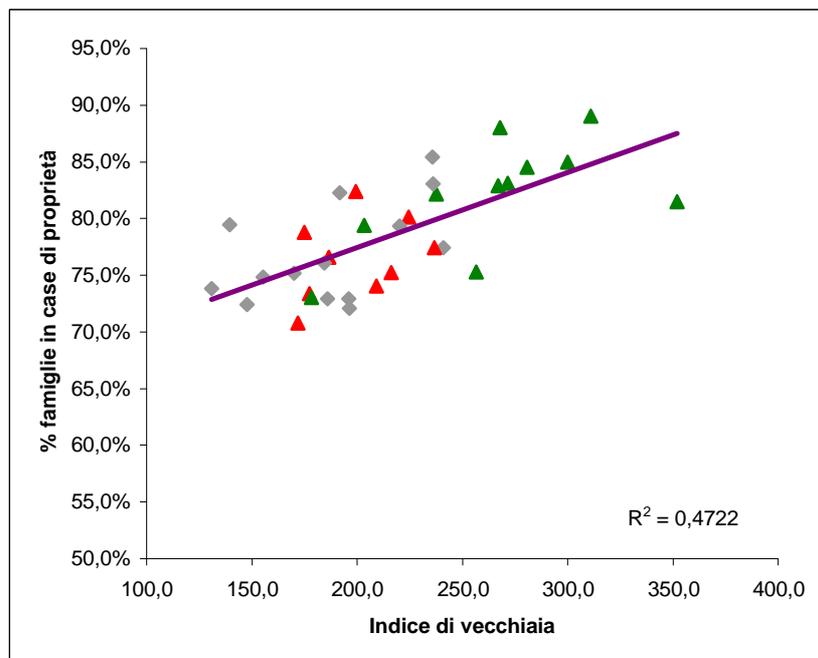


Grafico 18 – relazione fra indice di vecchiaia e quota di famiglie residenti che vivono in abitazioni di proprietà. Anno 2001 (nostra elaborazione su dati ISTAT; verde = Alta montagna; rosso = Bassa montagna; grigio = Resto della Provincia).

Tutti gli indicatori fin qui considerati, incluso l'indice di vecchiaia, fanno riferimento alla situazione esistente alla data di effettuazione dell'ultimo censimento (21 ottobre 2001). Da allora sono intervenuti cambiamenti che hanno modificato in profondità la struttura sociale ed economica della Valle del Serchio. Poiché i fenomeni di invecchiamento e di declino si sono acuiti nelle zone di Alta Montagna, mentre hanno registrato un rallentamento o una inversione di tendenza nei comuni del Fondo Valle, è presumibile che il tempo trascorso dall'inizio del decennio ad oggi abbia accentuato le differenze in termini di struttura familiare e di condizioni abitative fra le due aree della Valle del Serchio.

Evoluzione della struttura economica e occupazionale della Valle del Serchio

La struttura produttiva ed occupazionale della Valle del Serchio può essere ricostruita con l'ausilio dei dati dei censimenti (sia di quello sulla popolazione che di quello sull'industria e sui servizi), nonché attraverso le informazioni più recenti (ultimo anno disponibile: 2008) dell'Archivio ISTAT sulle imprese attive.

In linea generale, per tutto ciò che attiene alla struttura socio-economica la suddivisione del territorio più efficiente dal punto di vista dell'analisi – ovvero quella che garantisce il migliore *trade-off* fra esigenze di sintesi e quantità di informazione – è quella adottata dall'ISTAT in sede di identificazione dei Sistemi Locali del Lavoro.

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL) sono insiemi di comuni contigui caratterizzati da un determinato livello (stabilito arbitrariamente) di auto-contenimento dei flussi di pendolarismo fra residenza e luogo di lavoro. In pratica, si tratta di ripartizioni territoriali che in qualche modo approssimano la nozione di mercato "locale" del lavoro, inteso come bacino geografico entro cui le imprese reclutano la maggior parte della manodopera impiegata. Ma i sistemi locali del lavoro, in quanto luoghi in cui tende a esaurirsi il ciclo standard di mobilità giornaliera di una quota rilevante di individui residenti, definiscono anche ambiti relativamente omogenei di diffusione di determinati comportamenti e valori di tipo socio-culturale (come, ad esempio, si è visto per gli atteggiamenti verso il matrimonio); in questo senso essi individuano delle aree sub-culturali che possono differenziarsi in misura significativa le une dalle altre. L'omogeneità culturale, per altro verso, è una conseguenza del fatto di aver condiviso uno stesso percorso di sviluppo delle strutture economiche ed occupazionali.

L'ISTAT ha suddiviso (in base ai dati di pendolarismo rilevati tramite l'ultimo censimento della popolazione) la Valle del Serchio in due SLL che, messi insieme, coprono il 100% del territorio preso in considerazione nell'ambito della presente analisi:

- un sistema settentrionale, con baricentro situato a Castelnuovo e comprendente la quasi totalità dei comuni della Garfagnana
- un sistema meridionale, con baricentro situato a Barga e comprendente, oltre ai comuni della Media Valle anche Gallicano e Vergemoli.

Castelnuovo (Garfagnana)	Castelnuovo (centroide), Camporgiano, Careggine, Castiglione di G.na, Fosciandora, Giuncugnano, Minucciano, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano, Sillano, Vagli Sotto, Villa Collemandina,
Barga (Media Valle)	Barga (centroide), Borgo a M.no, Coreglia A.Ili, Camporgiano, Fabbriche di Vallico, Gallicano, Molazzana, Vergemoli;

Di seguito, ci riferiremo a tali sistemi con le denominazioni consuete di "Garfagnan" (SLL di Castelnuovo) e di "Media Valle" (SLL di Barga), nonostante la (lieve) sfasatura esistente fra la classificazione ISTAT – che è in ogni caso modellata su elementi di tipo socio-economico – e quella adottata dalla Regione Toscana e dell'Amministrazione Provinciale di Lucca (che risponde a criteri di tipo amministrativo).

Evoluzione della struttura economica della Valle del Serchio

Lungo tutto l'arco del '900, la parte settentrionale e la parte meridionale della Valle del Serchio hanno attraversato vicende molto diverse sotto il profilo dell'evoluzione della struttura economica e occupazionale.

La parte meridionale (Media Valle) ha conosciuto uno sviluppo manifatturiero assai precoce, quasi coevo a quello della città di Lucca. In termini di volume dell'occupazione manifatturiera (numero di addetti ad imprese manifatturiere) il processo di industrializzazione di quest'area può addirittura considerarsi già compiuto antecedentemente all'inizio del primo conflitto mondiale (il numero di occupati in manifatture nel 1921 è grossomodo lo stesso di quello registrata ad inizio anni '70, ovvero al culmine dello sviluppo industriale del Paese).

Le ragioni dell'industrializzazione precoce della bassa Valle del Serchio risiedono nella disponibilità di maestranze qualificate – eredità della tradizione artigiana locale – e, soprattutto, nelle possibilità di sfruttamento del Serchio e della Lima (oltre ad una miriade di altri corsi d'acqua) a fini di produzione di forza motrice.

Tali fattori, unitamente alla disponibilità di combustibile (legname) per alimentare le fornaci, avevano spinto la Società Metalli Italiana (SMI) a scegliere nel 1915 Fornaci di Barga come sede per la localizzazione di uno dei più grandi impianti nazionali di lavorazione del rame e di produzione di leghe metalliche.

Alcuni decenni prima, sulla scia dello sviluppo tessile del capoluogo, un certo numero di grandi opifici erano sorti nell'area di Borgo a Mozzano. Il quadro manifatturiero della bassa Valle del Serchio era completato dalle industrie cartarie insediate lungo il corso della Lima, nel comune di Bagni di Lucca.

Fatta eccezione per le attività di estrazione e lavorazione del marmo nell'area di Minucciano, nella prima metà del '900 la Garfagnana non aveva conosciuto uno sviluppo industriale significativo, ed era pertanto un sistema ancora largamente dominato dall'agricoltura.

Le differenze strutturali fra sud e nord, fra Barga e Castelnuovo, risultano ben visibili nel grafico ___ in cui è rappresentata la distribuzione dell'occupazione per settore di attività economica al censimento del 1951.

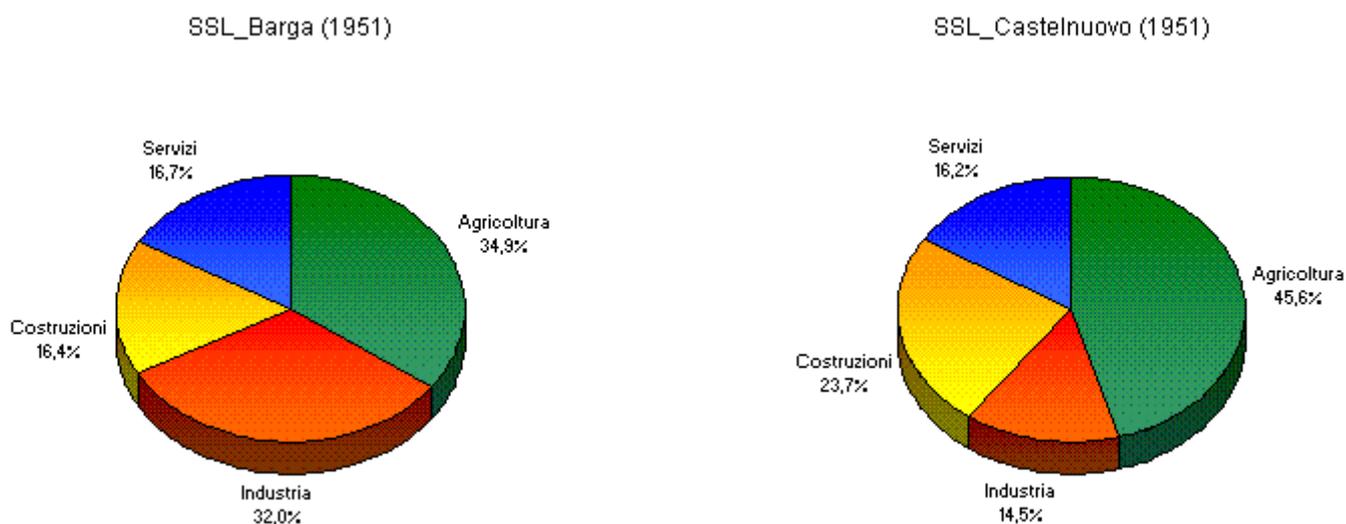


Grafico 19 – Distribuzione degli occupati per settore economico. Anno 1951 (fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento della popolazione 1951).

Il 1951 è in un certo senso una data fatidica, in quanto segna lo spartiacque fra il “prima” – ovvero una società ed un’economia ancora prevalentemente agricole – e il “dopo” – una società e un’economia industriali o, comunque, post-agricole.

Venti anni dopo (grafico 20) la situazione appare mutata in modo radicale in entrambi i sistemi territoriali.

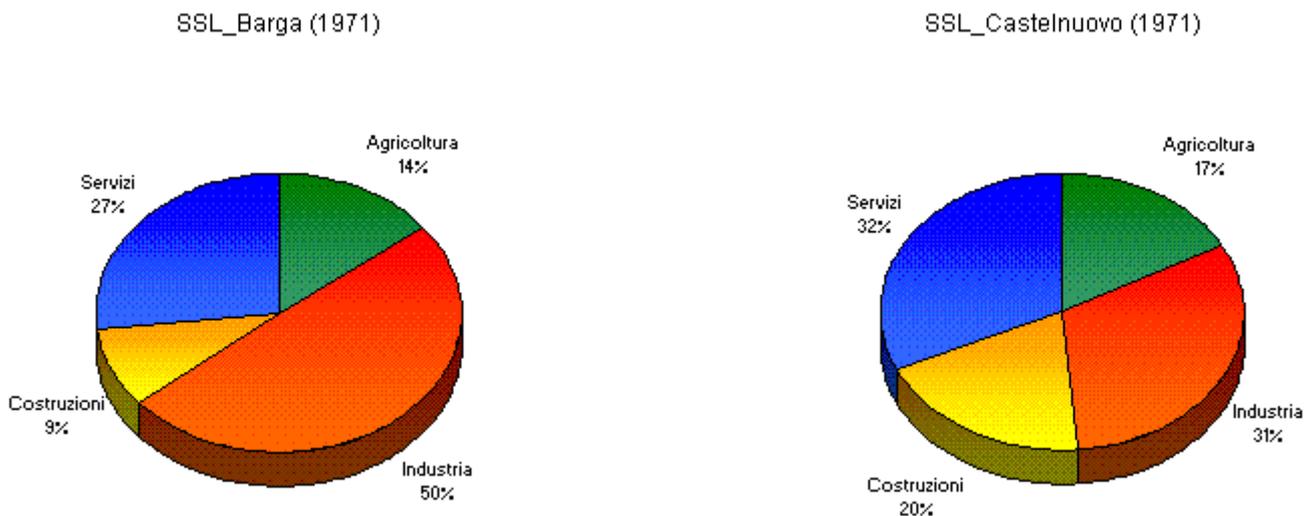


Grafico 20 – Distribuzione degli occupati per settore economico. Anno 1971 (fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento della popolazione 1971).

Il confronto fra torte a distanza di due decenni dà un’idea della portata dei processi di de-ruralizzazione, ma è ingannevole per quanto attiene invece all’intensità dell’industrializzazione.

Nella Media Valle (SLL di Barga), nonostante lo spettacolare aumento di incidenza che si realizza fra il 1951 ed il 1971, l’occupazione manifatturiera diminuisce in valore assoluto (seppur lievemente: -315 unità). L’incremento del peso relativo dell’industria è dovuto infatti alla riduzione della popolazione attiva a seguito dell’emigrazione. Vi è dunque una sorta di “dimagrimento” della società che fa emergere con maggior chiarezza il solido scheletro industriale dell’area. In un caso come questo, parlare di industrializzazione è in parte fuorviante, dal momento che non c’è un incremento quantitativo della presenza manifatturiera (misurata in termini di numero di addetti). Allo stesso tempo, il ritrarsi di tutti i settori economici collocati al di fuori del perimetro dell’industria (agricoltura, costruzioni, commercio ecc.) ha conseguenze sociali e culturali profonde. Il modo di vita industriale con tutti i suoi correlati – il ruolo centrale assegnato alla figura del “*male bread-winner*”, la distribuzione gerarchica di ruoli all’interno della famiglia, lo scarso valore attribuito all’istruzione formale ecc. – diviene in questa fase egemonico, imprimendo un marchio profondo e duraturo alla fisionomia della società locale.

In Garfagnana (SLL di Castelnuovo), invece, i venti anni compresi fra i censimenti del 1951 e del 1971 segnano effettivamente una fase di moderato sviluppo dell’industria (a partire, tuttavia, da una base di partenza molto inferiore a quella della Media Valle).

La dinamica in questione è raffigurata nel grafico 21 dove, fatto pari a 100 il valore del 1951, viene riportato l’andamento del numero di occupati (valore assoluto) nell’industria per i due sistemi di interesse.

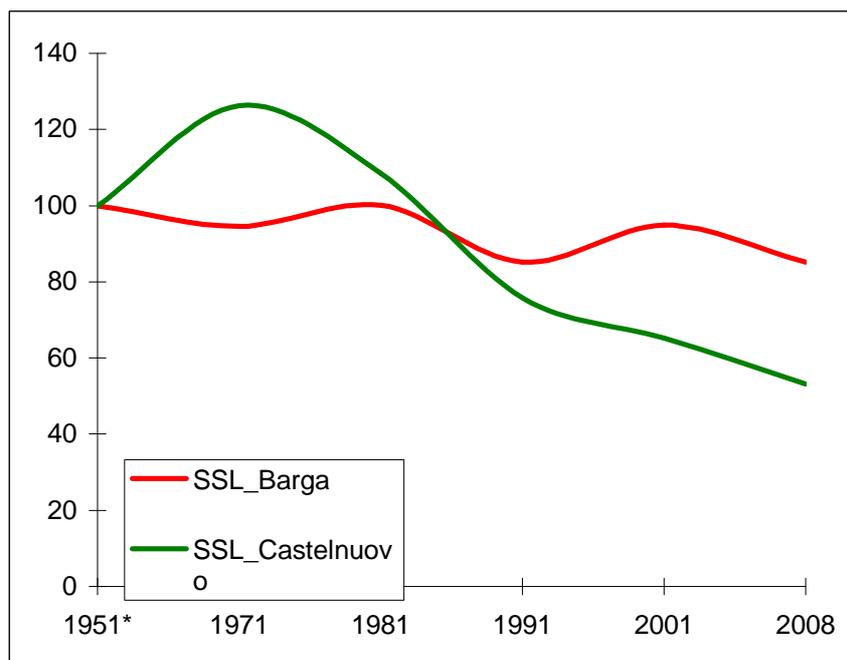


Grafico 21 – Variazione numero occupati (valore assoluto) industria ai vari censimenti. 1951 = 100 (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT; * dati del Censimento della popolazione; per le altre annualità, dati del censimento dell'industria e dei servizi).

Il grafico mostra chiaramente che, mentre la presenza industriale è una costante nella vicenda economica della Media Valle (presumibilmente) dall'inizio del '900 ad oggi, per la Garfagnana si tratta invece di un episodio "temporaneo", coevo alla stagione del *boom* economico e in rapida regressione a partire già dalla fine degli anni '70.

Media Valle

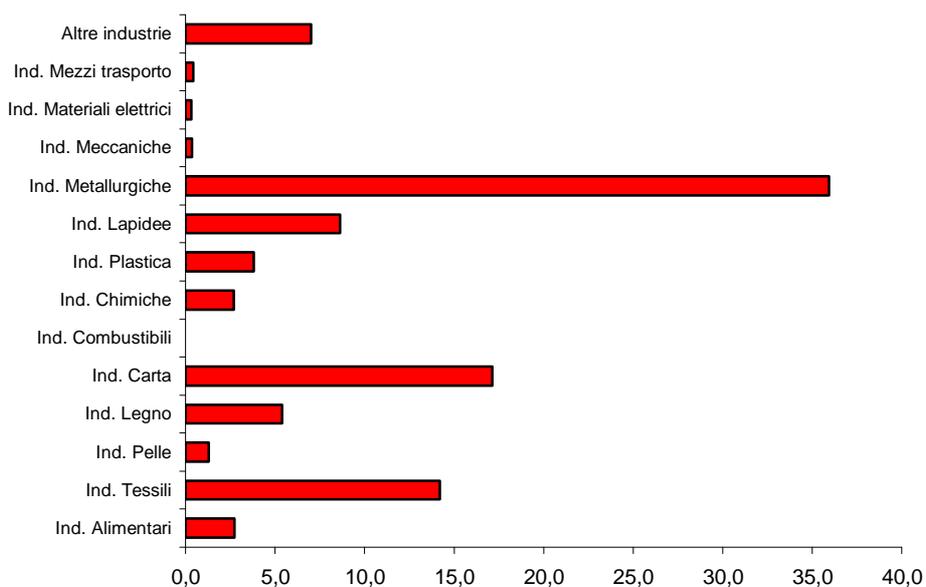
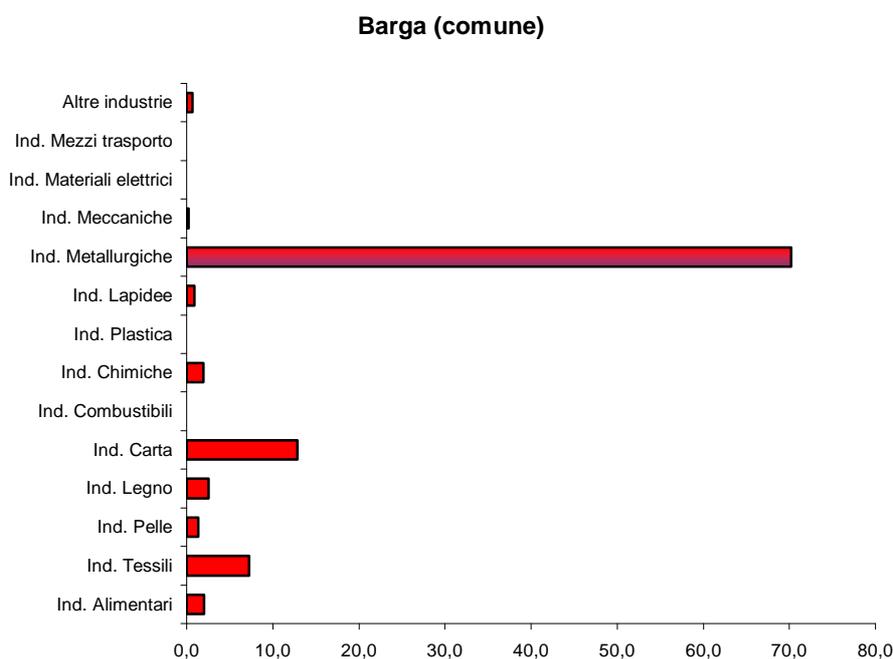


Grafico 22 – Distribuzione per settore addetti (valore assoluto) industria manifatturiera (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi).

Tutto ciò ha ovvie implicazioni sotto il profilo delle modalità e della durata di esposizione ai prodotti immateriali (valori, sub-culture, stili di vita) e materiali (esposizione a condizioni di lavoro e di vita) dell'industria. Le conseguenze in ordine a quest'ultimo aspetto sono accentuate dalle differenze strutturali dei sistemi manifatturieri insediati nei due territori.

Nel 1971, la struttura manifatturiera della Media Valle è sostanzialmente analoga a quella di inizio secolo. Il settore prevalente è rappresentato dalla lavorazione dei metalli (oltre 1/3 degli addetti totali); seguono l'industria della carta (17%), l'industria tessile (14%) e l'industria lapidea (10%).¹⁷ A tale articolazione corrisponde un elevato grado di specializzazione settoriale dei singoli territori. A Bagni di Lucca, ad esempio, domina l'industria cartaria, a Borgo a Mozzano il tessile e a Barga la metallurgia. L'ultimo caso è quello più eclatante.



Oltre il 90% dell'occupazione metallurgica di tutta la Bassa Valle del Serchio è concentrato nella frazione di Fornaci, dove ha sede l'impianto della SMI.

Fornaci di Barga è un esempio di fabbrica-città in cui le famiglie degli operai vivono in quartieri sorti attorno allo stabilimento principale, in base ad un disegno di sviluppo urbanistico "intriso" di valori modernisti (e produttivisti).

Le fabbriche-città sorte nel nostro Paese nella prima metà del '900 sono sistemi tendenzialmente chiusi, concepiti per fornire una risposta a 360° ai bisogni di socialità delle famiglie operaie. Una delle implicazioni di questo modello è la trasmissione "di padre in figlio" della condizione professionale, che determina le condizioni per il rafforzamento di una specifica sub-cultura industriale. Un'altra conseguenza che riveste un'importanza assai rilevante per gli scopi della presente analisi è la "doppia esposizione" agli eventuali agenti inquinanti prodotti dalle lavorazioni, che si realizza sia nel luogo di lavoro che nel luogo in cui si trascorre il tempo libero (data la sostanziale coincidenza dei due ambienti).

¹⁷ Si tratta delle tradizionali lavorazioni in gesso di Coreglia.

Il (modesto) panorama industriale della Garfagnana è dominato ad inizio degli anni '70 dal tessile (concentrato per l'84% nel comune di Castelnuovo).

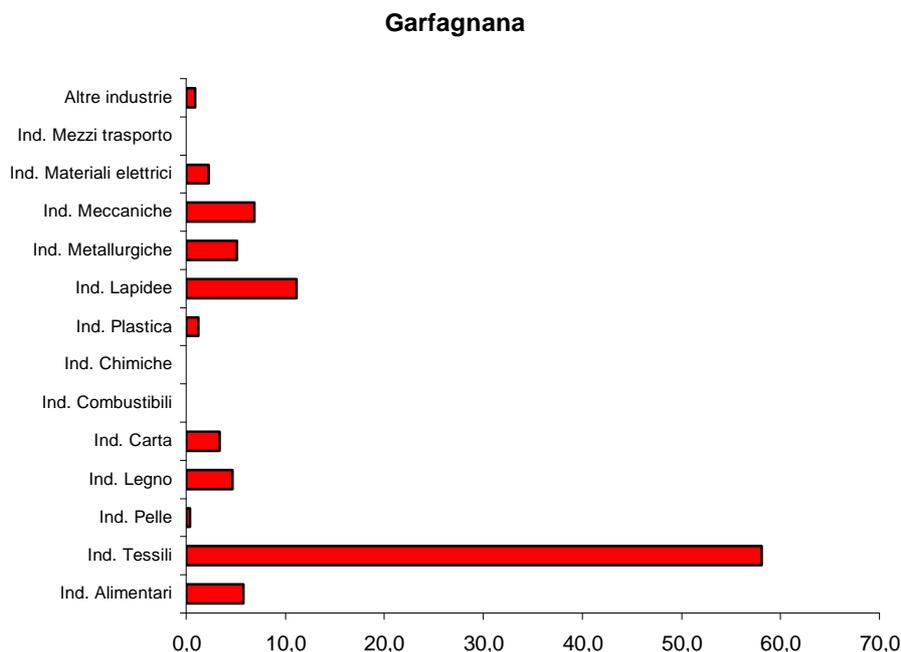


Grafico 23 – Distribuzione per settore addetti (valore assoluto) industria manifatturiera (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi).

L'industria tessile garfagnina presenta caratteristiche tecniche ed organizzative diverse da quella del capoluogo (Lucca) o della Media Valle (Borgo a Mozzano). Si tratta, infatti, di una produzione molto più decentrata, che sfrutta tecniche tradizionali e che fa ampio uso del lavoro a domicilio.

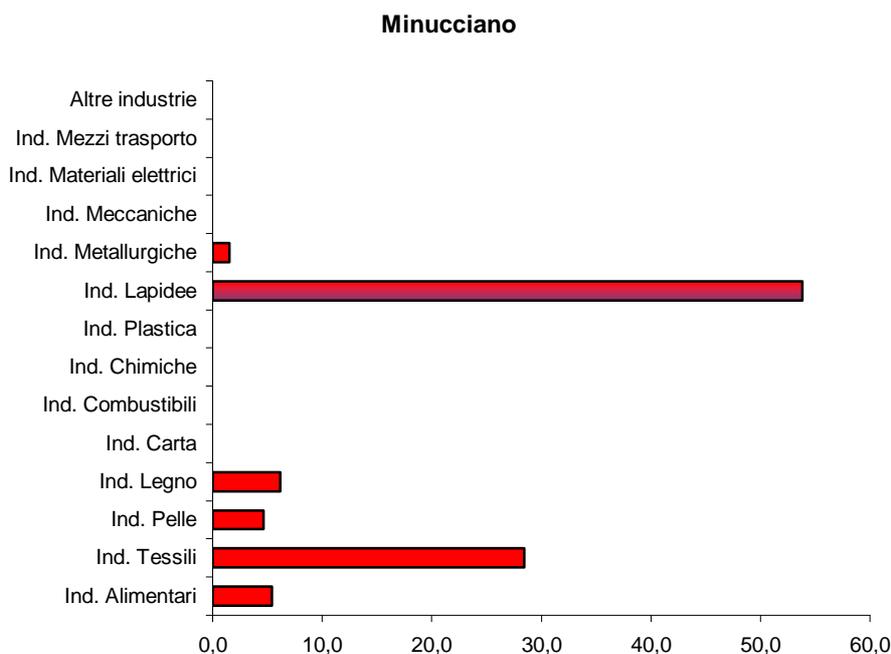


Grafico 24 – Distribuzione per settore addetti (valore assoluto) industria manifatturiera (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi).

L'altro nucleo industriale, in forte contrazione rispetto ai decenni precedenti, è quello rappresentato dall'industria estrattiva (marmo) di Minucciano. Si tratta in questo caso di una attività molto dura e con un'elevata incidenza di infortuni sul lavoro, che ha sicuramente contribuito nel corso del '900 a formare una sub-cultura peculiare e profondamente radicata, ma limitata ad una porzione molto ridotta del territorio preso in considerazione dal presente studio.¹⁸

La situazione delineata nelle pagine precedenti ha subito cambiamenti profondi dal 1971 ad oggi. Di seguito analizzeremo brevemente:

- i processi di de-industrializzazione e di terziarizzazione che hanno interessato la Garfagnana;
- la trasformazione della composizione settoriale del tessuto manifatturiero della Media Valle.

La riduzione della presenza manifatturiera in Garfagnana segue dappresso il declino generale dell'industria tessile provinciale.

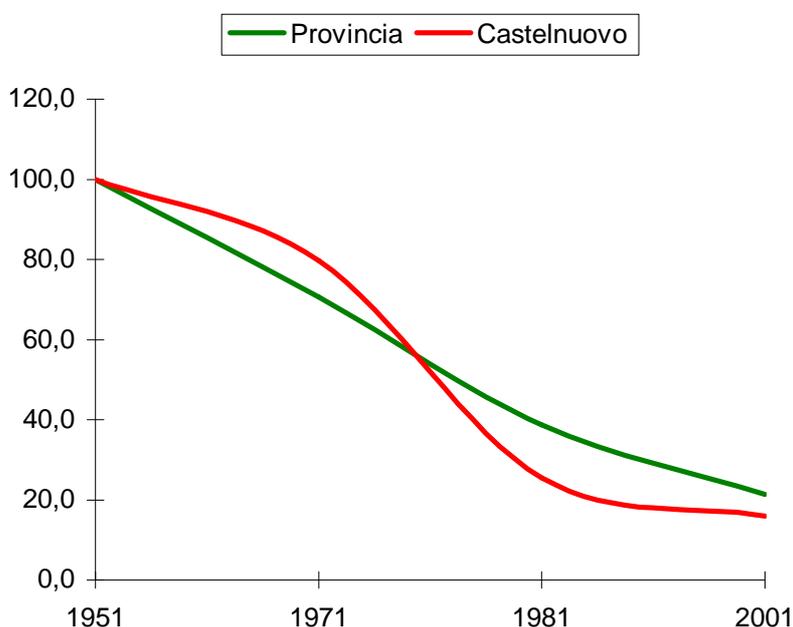


Grafico 25 – Variazione addetti industria tessile. 1951 = 100 (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi).

La crisi del tessile – il settore che, fin dagli ultimi decenni dell'800 aveva rappresentato la cifra distintiva dell'industria lucchese – ha ragioni profonde e procede di pari passo con la straordinaria ascesa industriale della Piana, cosicchè globalmente non si può parlare di una de-industrializzazione della provincia di Lucca, bensì di un cambiamento della sua vocazione manifatturiera prevalente (dai filati alla carta).

Il processo di de-industrializzazione che interessa l'Alta Valle del Serchio, pertanto, non è il risultato di una tendenza globale (passaggio da un modo di produzione industriale ad un modo di produzione post-industriale) ma, piuttosto, un riflesso dell'incapacità o dell'impossibilità di tale territorio di attrarre in misura significativa le nuove produzioni emergenti – in special modo l'industria della carta che negli ultimi decenni si è estesa oltre i confini originari di insediamento (Villa Basilica, Bagni di Lucca, Capannori). Dietro a tale scarsa attrattività vi sono sicuramente

¹⁸ Minucciano e Vagli Sotto sono i due comuni della provincia di Lucca che, al 1951, presentano la minor incidenza di occupati in agricoltura, rispettivamente il 25,8% ed il 21,6%, contro una media provinciale del 31,7% e un valore complessivo per il sistema di Castelnuovo (SLL) del 45,6%.

l'insufficiente dotazioni di strutture di comunicazione, ma anche, in qualche misura, la debolezza di una struttura imprenditoriale e socio-culturale favorevole allo sviluppo di un tipo di industria più "pesante" rispetto al tessile.

Per effetto di tale costellazione di circostanze, il tessuto produttivo subisce a partire dagli anni '80 un processo accelerato di terziarizzazione, con una crescita significativa di attività commerciali e ricettive. Si tratta, tuttavia, di uno sviluppo complessivamente debole, che per certi versi accentua i caratteri di ritardo dell'area rispetto al resto della provincia. Uno dei risvolti di tale fatto è la (relativamente) bassa crescita del livello di partecipazione femminile al mercato del lavoro (dal momento che le opportunità professionali aumentano poco e finiscono per essere appannaggio della componente maschile). Per altri versi, la terziarizzazione ha comunque conseguenze importanti su alcuni aspetti degli stili di vita e dei comportamenti (ad esempio, sotto il profilo dell'innalzamento del livello di istruzione).

In Media Valle, tenuto conto della tendenza epocale verso la de-industrializzazione, la presenza manifatturiera globalmente tiene abbastanza, a testimonianza della solidità di fondo del sistema e del livello di radicamento raggiunto in oltre un secolo di storia.

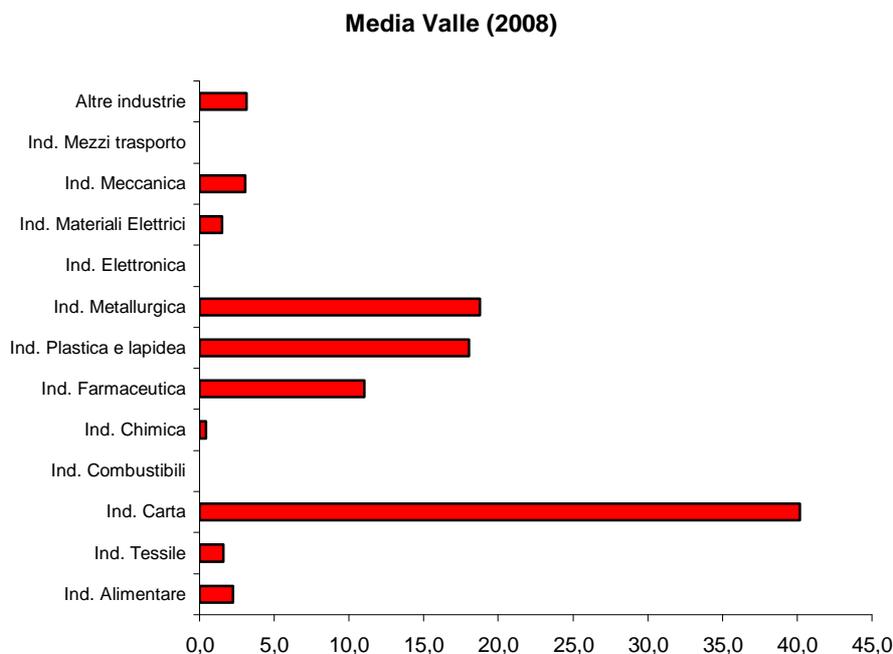


Grafico 26 – Distribuzione per settore addetti (valore assoluto) industria manifatturiera (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT ASIA).

Muta tuttavia in modo profondo la composizione settoriale dell'industria. Il fatto più eclatante è l'ascesa delle produzioni cartarie (circa il 40% degli addetti manifatturieri), soprattutto nel Comune di Borgo a Mozzano, dove si realizzano consistenti effetti di spillover dal distretto della Piana.

Borgo a Mozzano (2001)

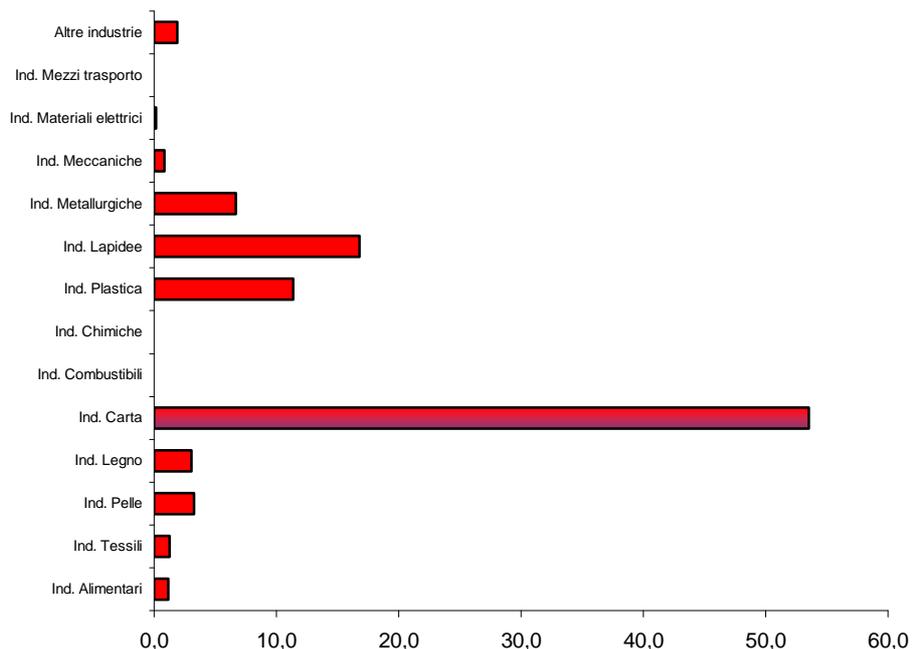


Grafico 27 – Distribuzione per settore addetti (valore assoluto) industria manifatturiera (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento industria e servizi).

L'industria dei metalli subisce un forte ridimensionamento sotto il profilo del numero di addetti, passando da quasi 2.000 (1971) a meno di 1.000 (2008) unità.

Barga (2001)

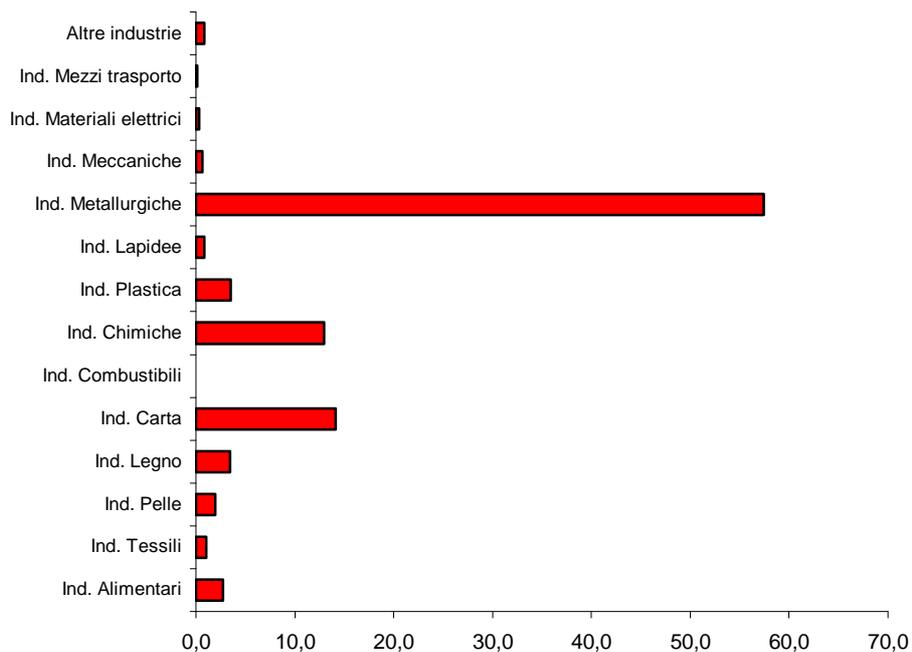


Grafico 28 – Distribuzione per settore addetti (valore assoluto) industria manifatturiera (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento industria e servizi).

L'area di tradizionale insediamento di tale produzione – ovvero il comune di Barga – attraversa pertanto un processo di de-industrializzazione, testimoniato dal fatto che alla contrazione della metallurgia non corrisponde un'espansione significativa di altre tipologie manifatturiere. Un altro elemento di novità è il significativo sviluppo manifatturiero del comune di Galliciano, dovuto principalmente all'industria chimico-farmaceutica.

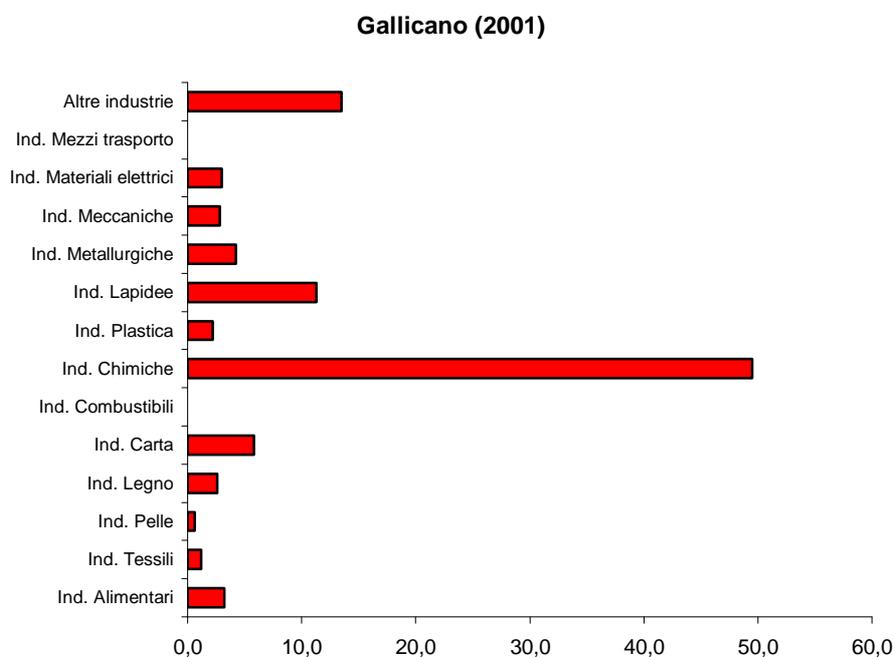


Grafico 28 – Distribuzione per settore addetti (valore assoluto) industria manifatturiera (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento industria e servizi).

Cenni sui mercati del lavoro della Valle del Serchio

La struttura dei mercati del lavoro della Valle del Serchio rispecchia in modo fedele il dualismo economico esistente fra Garfagnana e Media Valle.

Se ci si pone ad un livello di maggior generalità, tuttavia, la Valle del Serchio evidenzia globalmente alcuni tratti di specificità che la differenziano dallo standard provinciale e regionale. Ciò emerge in particolare sotto il profilo della sperequazione di genere delle possibilità di accesso al lavoro, testimoniata dall'esistenza di tassi di disoccupazione femminile tripli rispetto a quelli maschili (grafico 27).

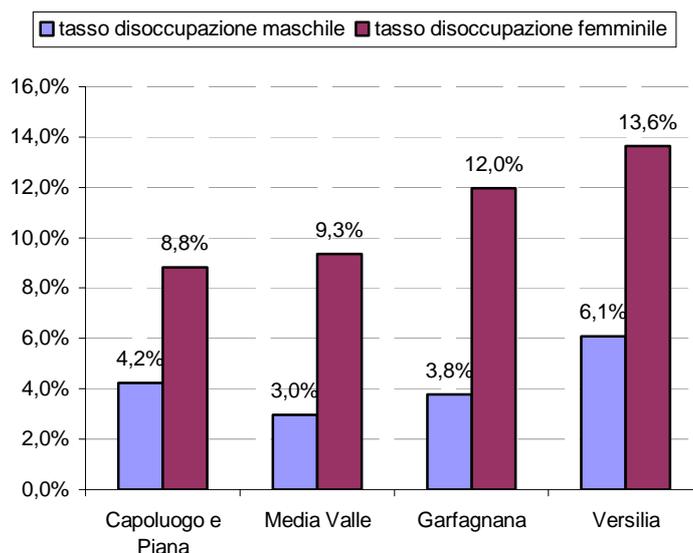


Grafico 27 – Tassi di disoccupazione mercati del lavoro locali della provincia di Lucca al censimento 2001 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Poiché l'esistenza di un forte "gender gap" nelle opportunità di accesso al mercato del lavoro è un indicatore di (relativa) debolezza dei processi di modernizzazione socio-economica, la circostanza sopra richiamata evidenzia la permanenza nel territorio in oggetto di un tratto più arcaico, che accomuna le due aree della Valle del Serchio pur avendo cause storiche diverse.

Nel caso della Media Valle, infatti, all'origine della sperequazione vi è presumibilmente la persistenza del modello del "male bread-winner", ovvero la centralità assegnata al lavoratore maschio adulto impiegato prevalentemente nell'industria che, nonostante un basso livello di qualificazione, guadagna un salario sufficiente al mantenimento della propria famiglia (in ciò facilitato dal fatto che i figli maschi iniziano a propria volta a lavorare molto presto nelle fabbriche locali, contribuendo in tal modo a rimpinguare il bilancio familiare).

Nel caso della Garfagnana, invece, la bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro è piuttosto l'eredità di una tradizione sociale ed economica fortemente incentrata su modelli di auto-consumo familiare, all'interno dei quali le donne tendono a svolgere una funzione complementare (e difficilmente sostituibile) rispetto al lavoro retribuito degli uomini.

In entrambi i territori, per altro verso, l'esistenza di un'alta disoccupazione femminile può essere letta come indizio di una crescente contraddizione fra tali assetti tradizionali e le aspirazioni di nuove generazioni che hanno elevato significativamente il proprio livello di istruzione e di aspettative (o di generazioni meno giovani di donne che hanno comunque assimilato i nuovi modelli che assegnano un ruolo importante al lavoro femminile).

Fatta tale premessa la situazione alla data di svolgimento dell'ultimo censimento è sintetizzata nella tabella 12 dove i tassi di occupazione e di disoccupazione della Media Valle e della Garfagnana

sono messi a confronto con quelli degli altri territori provinciali (e della provinciale presa nel suo insieme).

Provincia	tasso di occupazione	tasso di disoccupazione
Capoluogo e Piana	62,1%	6,2%
Media Valle	59,5%	5,5%
Garfagnana	57,3%	6,8%
Versilia	56,3%	9,0%
<i>Totale Provincia</i>	<i>59,0%</i>	<i>7,4%</i>
<i>Toscana</i>	<i>61,2%</i>	<i>6,8%</i>

Tabella 12 – Tassi di occupazione e di disoccupazione SEL provincia di Lucca al Censimento 2001 (nostra elaborazione su dati ISTAT)

Sotto il profilo della performance dei mercati del lavoro, la Valle del Serchio (Garfagnana e Media Valle) occupa in un certo senso una posizione intermedia fra la Piana, che è un'area "ricca" e con un alto livello di mobilitazione delle forze di lavoro, e la Versilia, che è un'area "ricca" e con un basso livello di mobilitazione delle forze di lavoro (grafico 28).

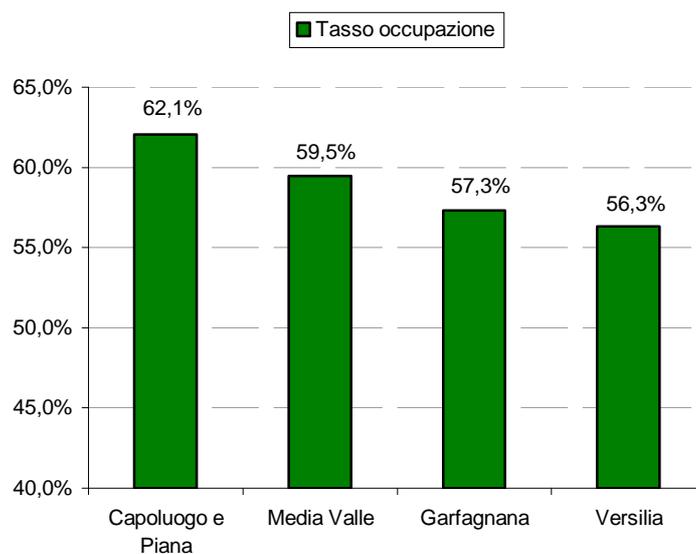


Grafico 28 – Tassi di occupazione mercati del lavoro locali della provincia di Lucca al censimento 2001 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Ciò rivela un'apparente anomalia dei mercati del lavoro della provincia di Lucca: l'assenza di una relazione chiara fra tasso di disoccupazione e livello di sviluppo e di benessere economico (misurato, ad esempio, in base al reddito pro capite).

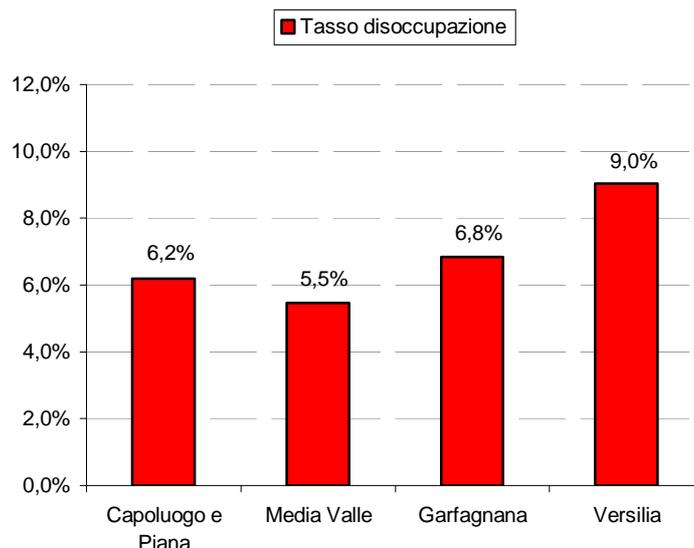


Grafico 29 – Tassi di disoccupazione mercati del lavoro locali della provincia di Lucca al censimento 2001 (nostra elaborazione su dati ISTAT).

Ciò risulta ancor più evidente quando si scende al livello di dettaglio dei singoli comuni, con la coesistenza ai vertici della graduatoria di disoccupazione di realtà decisamente affluenti (Forte dei Marmi, Viareggio) e di realtà oltremodo deboli (Vergemoli, Fosciandora).

Comune	Tasso disoccupazione (2001)	Reddito pro-capite (2002)
Vergemoli	11,3%	11.769
Forte dei Marmi	11,2%	15.702
Fosciandora	11,0%	8.537
Seravezza	10,2%	11.127
Viareggio	9,8%	12.892
...
Capannori	5,2%	13.010
Borgo a Mozzano	5,2%	11.897
San Romano in G.na	4,7%	8.256
Vagli Sotto	3,4%	9.287
Fabbriche di Vallico	1,7%	10.480

Tabella _13 – Tassi di disoccupazione e reddito pro-capite per alcuni comuni della provincia di Lucca (nostra elaborazione su dati ISTAT e Regione Toscana).

Ovviamente esiste una spiegazione. L'anomalia costituita dai comuni con alto reddito ed alta disoccupazione – tutti collocati in Versilia – dipende dall'alta incidenza presso tali realtà di lavoratori che guadagnano alti salari durante la stagione estiva e che si dichiarano disoccupati (percepando la relativa indennità) durante l'inverno.

Al netto di tali casi, la discrepanza fra disoccupazione e reddito si riduce, ma rimane comunque significativa. Per ciò che attiene specificamente alla Valle del Serchio, i livelli attuali di

disoccupazione sembrerebbero essere più alti nei comuni che a metà del '900 presentavano una connotazione marcatamente agricola (Vergemoli, Sillano ecc.) e più bassa, invece, in quelli dove era già presente l'industria (Vagli, Minucciano). Ma anche questa "regola" presenta anomalie e non si dispone in ogni caso di una spiegazione di tale ipotetica correlazione.

Anche se l'oggetto di questo studio – il profilo di salute attuale della popolazione della Valle del Serchio – ha a che fare soprattutto con processi di media e di lunga durata (ad esempio, l'evoluzione della struttura produttiva) può esser utile dire qualcosa sugli sviluppi più recenti dei mercati del lavoro locali e sulle conseguenze della recessione economica iniziata a fine 2008.

L'andamento congiunturale dell'occupazione è monitorato dall'Amministrazione Provinciale di Lucca attraverso una procedura periodica di survey che coinvolge in ogni tornata un campione di ca. 4.000 residenti equamente suddivisi sui quattro SEL provinciali (Piana, Versilia, Media Valle e Garfagnana).

SEL	3°trim 2009		1°trim 2010		3°trim 2010	
	disocc.	t. dis.	disocc.	t. dis.	disocc.	t. dis.
Area Lucchese	7.313	10,0	9.981	13,3	11.377	15,0
Garfagnana	1.031	8,0	1.530	11,6	1.352	10,5
Media Valle	1.027	7,7	1.036	8,1	979	7,4
Versilia	5.867	7,4	8.466	10,9	8.585	10,6
Provincia di Lucca	15.238	8,5	21.013	11,7	22.292	12,2

Tabella 14 – Tassi di disoccupazione nei mercati del lavoro locali della provincia di Lucca (rilevazione sulle forze lavoro della Provincia di Lucca).

I risultati delle rilevazioni condotte nel 2009 e nel 2010 (tabella 14) indicano un significativo impatto della recessione su tutti i mercati del lavoro sub-provinciali, con la Media Valle che, tuttavia, sembra fino ad oggi essersela cavata decisamente meglio rispetto agli altri territori.

Una possibile spiegazione potrebbe dipendere dalla natura delle misure adottate per fronteggiare la crisi economica, ovvero dal fatto che la maggior parte delle risorse (cassa integrazione) sono andate a vantaggio dei lavoratori subordinati dell'industria (che in Media Valle rappresentano a tutt'oggi la figura prevalente). La flessione dei mercati del lavoro, pertanto, è stata più forte in tutte le realtà con una più elevata incidenza di occupati nel terziario.

Il livello di istruzione

L'ultimo aspetto del profilo socio-economico della Valle del Serchio che sarà (brevemente) trattato è il livello di istruzione.

L'istruzione è una delle radici degli orientamenti e degli stili di vita adottati dagli individui lungo l'intero arco della propria esistenza e, per tale motivo, è correlata a variabili quali la durata di vita e l'incidenza di determinate patologie.

Ad un livello più generale – ma questa è una relazione più complessa – l'istruzione è una delle dimensioni che possono essere invocate per definire una nozione più ricca di sviluppo socio-economico o di sviluppo umano (*Human Development*). In una tale ottica, variabili quali il tasso di conseguimento del diploma o delle laurea o l'incidenza di individui adulti privi di un titolo di studio (o con un basso titolo di studio) possono essere utilizzati come indicatori di benessere (in senso lato) o di progresso sociale.

Il fenomeno basilare di cui si deve giudicare l'incidenza assoluta e relativa nei territori della Valle del Serchio è, ovviamente, l'innalzamento del livello di istruzione negli ultimi decenni. L'innalzamento del livello di istruzione può essere valutato in vari modi, ad esempio, confrontando la percentuale di individui in possesso di differenti titoli di studio ai vari censimenti che sono stati realizzati nel corso del tempo; oppure, analizzando la distribuzione dei titoli di studio in funzione dell'età all'ultimo censimento disponibile. Questo secondo approccio è utilizzato nella tabella 15, dove sono confrontate le percentuali di individui in possesso di diploma per i vari sistemi territoriali della provincia di Lucca.

	% individui in possesso di diploma per età		
	19_34	35_44	>= 45
Lucca	48,0	31,3	13,3
Versilia	48,3	36,0	17,6
Media Valle	40,6	29,4	10,3
Garfagnana	47,3	28,1	9,4
<i>Totale Provincia</i>	<i>46,7</i>	<i>30,5</i>	<i>11,9</i>

Tabella 15 – Percentuale individui in possesso di diploma nelle aree della provincia di Lucca (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT Censimento popolazione 2001).

Prima di soffermarsi sulle differenze esistenti occorre premettere che, nel 2001, la provincia di Lucca non brillava nel panorama regionale e nazionale per il livello di istruzione dei propri abitanti. Il ritardo in oggetto dipende presumibilmente da molti fattori fra cui, sicuramente, la struttura del sistema produttivo, le caratteristiche della domanda di lavoro espressa dalle imprese e, più in generale, il sistema di allocazione dei premi economici (retribuzioni) e sociali (status) in base alle competenze possedute dai singoli individui.

A questo proposito, vari studi hanno dimostrato che nelle aree a prevalenza di piccola e di media impresa del nostro Paese la relazione fra salario medio e livello di istruzione ha una forma a “U” rovesciata. In altre parole, il rendimento economico dell'istruzione – inizialmente crescente – tende a diminuire da un certo punto in avanti (in soldoni, i diplomati guadagnano in media più dei laureati).

Questo tipo di relazione – che è diversa da quella ipotizzata dall'approccio standard allo sviluppo umano – spiega perché il tasso di istruzione risulta inferiore nei sistemi ad alta incidenza di industria rispetto a quelli con un più alto contenuto di attività terziarie.

Una dinamica di tale genere è presumibilmente alla base della debolezza con cui il processo di innalzamento del livello di istruzione ha avuto luogo in Media Valle rispetto al resto della provincia, Garfagnana inclusa (grafico 30).

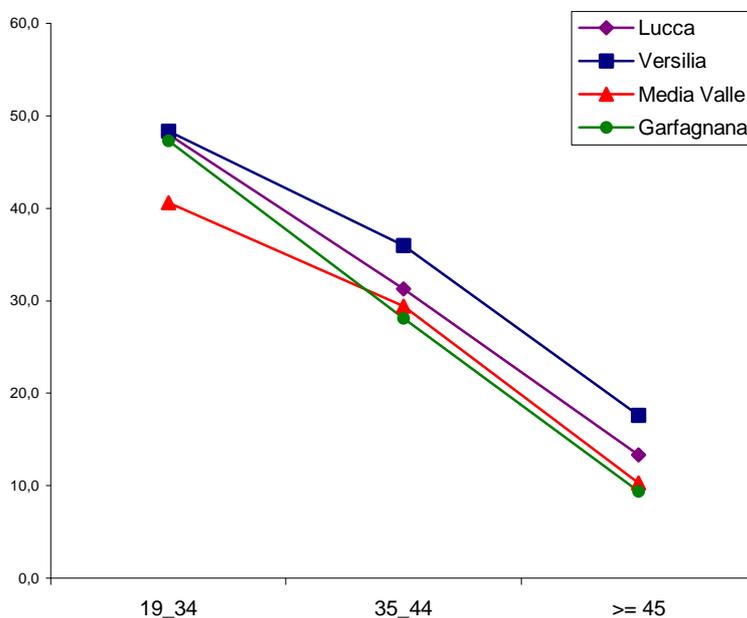


Grafico 30 – innalzamento livello di istruzione nei territori della provincia di Lucca (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT censimento della popolazione 2001).

L'analisi sui livelli di istruzione è stata fin qui condotta sui dati dell'ultimo censimento. Per quanto riguarda gli sviluppi dell'ultimo decennio, i dati campionari raccolti dall'Amministrazione provinciale ad inizio 2010 – relativi alla sotto-popolazione degli occupati – sembrano suggerire la persistenza di una distanza relativa, intermini di livello medio di istruzione, fra la Media Valle e gli altri sistemi provinciali.

	% occupati in possesso al massimo di licenza media
Lucca	38,1
Versilia	42,7
Media Valle	50,0
Garfagnana	38,3
<i>Totale Provincia</i>	<i>40,5</i>

Tabella 16 – percentuale di occupati in ciascun mercato del lavoro locale che sono in possesso al massimo di licenza media. Anno 2010 (fonte: rilevazione sulle forze lavoro della provincia di Lucca).